MARSILIO FICINO FIO- RENTINO FILOSOFO EC- cellentißimo de le tre Vite, cioè,

A qual guisa si possono le persone letterate mantenere in sanità.

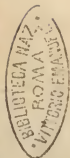
Per qual guisa si possa l'huomo prolungare la uita.

Con che arte, e mezzi ci poßiamo questa sana, e lunga uita prolungare per uia del cielo.

RECATO TVTTO DI LATINO, *in buona lingua uolgare.*

E' IL MIO FOGLIO

Co'l Priuilegio del Sommo Pontifice Paolo III. & de l'Illustriss. Senato Veneto per anni X.

Motu primo &c. Cum ſicut dilectus filius noſter Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omniũ ſtudioſorum utilitatem, ſua propria impenſa diuerſa opera Latina, et Italica; ipſa Italica tã ex Latino, & Hiſpanico, ac Gallico idiomate translata, q̃ Italica facere minimeq; translata, hactenus non impreſſa imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiuſmodi opera poſtmodum ab alijs ſine eius licentia imprimãtur, quod in maximum ſuum præiudicium tenderet, Nos propterea eius indemnitati conſulere uolẽtes, motu ſimili, & certa ſcientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera hactenus nõ impreſſa, et p ipſum imprimenda, per decẽ annos poſt eorundẽ operũ, uel cuiuslibet ipſorum impreſſionem à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi, aut uendi, ſeu uenalia teneri poſſint, concedimus & indulgemus, inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus, tã in Italia, q̃ extra Italiã exiſtẽtibus, præſertim bibliopolis, & librorũ impreſſoribus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ, in terris uero S. R. E. mediate uel immediate ſubiectis etiã ducentorũ ducatorum auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorum, & inſuper amiſſionis librorũ pœna toties ipſo facto, et abſq; alia declaratione incurrenda, quoties contrauentũ fuerit, ne intra decẽnium ab impreſſione dictorum operũ, uel cuiuslibet ipſorum re=

ſpectiue cõputandũ,dicta opera tã Latina quàm Ita lica hactenus nõ impreſſa,et per ipſum Nichalẽ imprimenda ſine eiuſdẽ Michaelis expreſſa licentia, dicto decennio durante,imprimere,uendere, ſeu uenalia habere uel proponere audeant. Mandãtes uniuerſis uenerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, Epiſcopis,eorũq; uicarijs in ſpiritualibus generalibus,et in ſtatu temporali S.R.E.etiam legatis, & uicelegatis Sedis Apoſtolicæ,ac ipſius ſtatus gubernatoribus,ut quoties pro ipſius Michaelis parte fuerint requiſiti,uel eorũ aliquis fuerit requiſitus,eidẽ Michaeli efficacis defenſionis præſidio aßiſtentes præmiſſa ad omnẽ dicti Michaelis requiſitionẽ,cõtra inobedientes et rebelles p cenſuras eccleſiaſticas etiã ſæpius aggrauando,& per alia iuris remedia auctoritate Apoſtolica exequãtur, inuocato etiã ad hoc, ſi opus fuerit,auxilio brachij ſecularis,nõ obſtantibus cõſtitutionibus,& ordinationibus Apoſtolicis,cæteriſq; cõtrarijs quibuſcunq;.et inſuper,quia difficile admodum eſſet præſentẽ motũ proprium ad quælibet loca deferri,uolumus,et Apoſtolica auctoritate decernimus,ipſius tranſumptis uel exemplis,etiã in ipſis operibus impreſſis,plenam & eandem prorſus fidem ubiq; tã in iudicio,quàm extra haberi, quæ præſenti originali haberetur,& quòd præſentis motus proprij ſola ſignatura ſufficiat,& ubique fidem faciat in iudicio,& extra,regula noſtra in contrarium acta non obſtante.

Placet A.

1547. Dia 29. Augusti in Rogatis.

CHE per autorita di questo Consiglio, sia concesso à Michele Tramezino, che alcuno senza permißione sua non possa stampar per anni X. proßimi, ne far stampar in questa nostra città, ne in alcun loco del Dominio nostro, ne altroue stampati in quelli uendere li libri del Primaleon, & del Cauallier Platir tradotti dal Spagnuol in Italiano, & la seconda parte delli Morali di Plutarco tradotti dal Greco in Italiano, et l'opera di Marsilio Ficino de triplici uita, sotto pena di perdere le opere, & ducati X. per uolume, essendo però obligato osseruare tutto quello, che per le legge nostre è statuito in materia di stampe.

Ioannes Thura Duc. Not.

AL MAGNIFICO M. DOMENICO Veniero del clarißimo M. Andrea, Michele Tramezino.

Auendo, Signor mio, hauuto ſempre un grã deſiderio di potere per qualche uia diuentare ſeruitore di V. M. nõ ho hauto mai ardire di farlo co'l mezzo d'alcuno di queſti doni, che eſcono da la officina noſtra, parendomi, che non fuſſero di quella grandezza, che corriſpondeſſero ne al deſiderio mio uerſo uoſtra Magnificenza, ne à la altezza di lei. Hora hauendo fatto tradure ne la lingua noſtra, e ſtampare il libro de le tre uite di Marſilio Ficino, mi è paruto conueniente ſoggetto di douerlo à la grauità di uoſtra Magnificenza drizzare, e di douerne per queſto mezzo acquiſtare la gratia di lei; percio che il libro è di tale qualità, che ogni ſpirito gentile dourebbe deſiderare di hauerlo fra le mani ſempre. perche chi è colui, che non deſideri di uiuere ſano, e di uiuere molto? Che ſe queſto deſiderio è coſi naturale, che nõ è animale, che non deſideri e l'uno e l'altro, quanto ſi dee maggiormente dire, che l'huomo, che è da tanti, e coſi ragioneuoli diſcorſi moßo, il debba aſſai piu de

siderare? Ne gia si puo dire, che l'autore del libro sia di poca autorita, e che pcio non si debba quel, che egli dice, seguire; perche egli è cosi eccellente, e dotto Filosofo, che è riputato il primo Platonico de' tempi nostri. Si che non solamente si puo, e dee legere, ma sicuramente anco essequire quello, che egli ci insegna, per potere uiuere sano, e gran tempo, cosa, che (come io credo) piu che altra si desidera generalmente da ogni huomo, e con gran ragione; poi che troppo soaue cosa è, quelli pochi anni che qui si uiue, uiuerli sani, maßimamente à spiriti gentili, e letterati, per potere in belle cõtemplationi e discorsi spendere gli anni loro. Il uiuere gran tempo poi, senza, che è cosa naturalißima, è anco à letterati senza misura giouevole, poi che con la lunga età, e matura si puo molto à dentro penetrare ne le belle, & utili discipline, il che non si puo con gli pochi anni fare. Vostra Magnificenza dunque, come persona degna di uiuere un secolo, non che molti anni sana, per potere con la sua solita cortesia giouare à letterati, & à gli studi, accetti lietamente, la prego, e questo libro, e l'animo mio maggiormente, che gran tempo è che desidera seruirla, e me le raccomando.

LVCIO FAVNO AI LETTORI.

PErche questo libro è pieno di queste uoci di medicina, come è il flemma, la bile, atra bile, la pituita, la melancolia, & à uolerle imporre altro nouo nome, gli haurei perauentura fatti piu oscuri di quello che erano, mi è paruto di lasciarli stare come stauano, facendo però qui una breue, e chiara dechiararione di loro, per maggiore e piu facile intelligenza di chi legge.

Sono dunque (come uogliono i medici) quattro humori ne l'huomo, il sangue, il flemma, che hāno i Latini chiamato pituita, la bile, che è chiamata da i Greci colera, e l'atra bile, che questi stessi chiamano melācolia. Il sangue è di natura di aere caldo et humido, e cōtiene in se misti insiemegli altri tre humori. La bile è di natura di fuoco, calda, e secca. Il flēma di acqua, freddo et humido. L'atra bile, di terra, fredda, e secca. E chi ben ui riguarda, uedra tutti quattro questi humori ogni uolta che alcuno si caua sangue di qualche uena, percio che la schiuma, ò la parte piu sottile del sangue, e che ua piu di sopra, è la colera ò bile, che uogliamo dire. Il flemma è quella aquosita, che discorre à guisa di ruscelletti nel sangue l'atra bile è quella feccia grossa, che resta nel fondo del uase. Tutto il resto è poi sangue. Secondo poi che piu copiosamente abonda alcun di questi humori,

ſi ueggono diuerſi effetti ne l'huomo, perche doue è maggior copia di colera, là ſi uede iracondia, agilità, e uelocità d'ingegno; doue è piu l'atra bile, ſi uede timidita, poco animo, poltroneria. La pituita fa lẽti, e freddi. Il ſangue lieti, giocondi, e pronti al riſo. I colerici per riſpetto del calore hã le membra ſchiette, & aſciutte, hanno i capelli creſpi, ſon bruni, e con le uene gonfie; e per lo piu pare loro di uedere dormendo, arme, e battaglie, e coſe di fuoco. I Melancolici ſono pallidi, meſti, penſoſi, hã coſi ſtrette le uene che à pena ſi ueggono; e ſempre pare loro di uedere in ſogno coſe horrende, e ſpauenteuoli. I Flemmatici ſono meno hirſuti, hanno la carne molle, i capelli liſci, ſono per lo piu graßi; e pare loro dormendo di eſſere buttati in fiume, ò di notare, & altre ſimili coſe che appartengono à l'acqua. I ſanguigni han tutte le coſe ſopradette mediocremente, e ſono rubicondi; e quãdo dormono, pare loro uedere ogni coſa di colore roſſo.

TAVOLA DELLE COSE CHE in questi duo libri di Marsilio Ficino si contengono.

Nel primo libro de la Vita sana.

Nel secondo libro de la uita lunga.

FINE DELLA TAVOLA

DI MARSILIO FICINO, A qual guisa si poßino le persone letterate mantenere in sanità; O della uita sana.

LIBRO I.

CHE SONO NOVE LE SCORte de letterati. Cap. I.

Hiunque si pone per la difficile e lunga strada, che à pena e di rado doppo una cõtinoua fatica conduce altrui nel sollime, e bel tempio de le Muse, pare, che habbia bisogno di noue guide, che per questo camino lo scorgano, de lequali ne sono tre nel cielo, tre ne l'animo, e tre su la terra. Nel cielo è Mercurio prima, che ci spinge et anima à cercare di questa strada, come colui, il cui ufficio è di inuestigare, e cercare delle cose. Poi è Febo, che illustra in modo gli animi, che sono su questi inuestigamenti, e le cose isteße, che si cercano, che con molta chiarezza fa ritrouarle. La terza è poi la gratiosa Venere madre delle Gratie, che co'suoi lieti, e giocõ di raggi condisce, & orna in modo il tutto, che cio

che per mezzo di Mercurio si cerca, e di Febo si troua; ella sparge, & empie d'una certa merauigliosa, e giouevole gratia, che è diletta, e gioua sempre. Le tre scorte de l'animo sono una accesa uoglia, e stabile, una accutezza d'ingegno, una memoria tenace. Le ultime tre poi, che sono in terra, è un prudentissimo padre di famiglia, uno assai approbato maestro, un dottissimo medico. Senza queste noue scorte non giũse, ne giungerà mai niuno à questo cosi illustre, e nobile Tempio de le noue Sorelle. Tutte le altre scorte ci sono da principio state principalmente dal grande Iddio, e da la natura date. Le ultime tre ci sono recate auanti da la diligenza nostra. Ma i precetti e gli ufficij, che appertengono al padre di famiglia, & al maestro in quanto à gli studij de le lettere, sono stati trattati da molti de' sauij antichi, e dal nostro Platone spetialmente; ilquale benche in piu luoghi ne ragioni, ne libri nõdimeno de la Republica, e de le Leggi ui si è mostro diligentissimo. Aristotile anco poi ne la sua Politica, & Plutarco, e Quintiliano medesimamente ne ragionano assai bene. Manca dunque solamente insino ad hoggi qualche medico per letterati, ilquale porga la mano, e con giouevoli consigli, e medicine gli aiuti; non hauendoli ne il cielo, ne l'animo con le lor scorte, ne il padre di famiglia, ne il maestro, in quanto lor tocca, abandonati. Hauendo io dunque gran compassione di questa lor tanta disgratia, che quasi senza niuno aiuto caminano

per questa così aspera e malageuole strada, che tanto debilita i nerui loro; mi sono primo mosso, come medico, à prouedere à le loro debbolezze & infermità; e piaccia à Dio, che io ui habbia à sodisfare così bene, come ui ho prōto il uolere. Leuateui su dūq; giouani di buon cuore, e poi che l'ardēte studio de le buone discipline ui indebolisce souerchio, accostateui uolentieri al medico, che con l'aiuto d'Iddio, perche uoi possiate recare i uostri uaghi, & alti pensieri à fine, ui darà cōsegli, e rimedij gioueuoli à uostri mali.

Che si debbe hauere gran cura del cerebro, del cuore, de lo stomaco, e de lo spirito. Cap. II.

PRimieramente quāta cura sogliono i corritori hauere de le gambe, e i lattatori de le braccia, e i musici de la uoce; tanta bisogna, che le persone letterate ne habbiano del ceruello, del cuore, del fegato, e de lo stomaco: anzi tanto maggiore, quanto sono questi mēbri piu nobili di quegli altri, e quāto piu spesso questi, et à piu lodeuoli essercitij seruono, che non fanno quegli. Appresso: Ogni diligente artefice ha diligentissima cura de gli stromēti suoi, il pittore de suoi pēnelli, il fabbro de la incude, e del martello, il caualliere del cauallo e de le arme, il cacciatore de cani e de gli augelli, il musico de la uiuola ò de la cetra; e così gli altri de le altre sue cose medesimamēte. E pur (che disgratia è questa?) soli

i sacerdoti di Parnaso, soli gli inuestigatori del sommo Bene e de la Verità, sono cosi neglĩgēti, e cosi disgratiati, che pare, che spreggino del tutto di hauere cura alcuna de lo stromento loro, co'l quale possono à un certo modo misurare, & abbracciare tutto il mōdo; ilquale istromēto non è gia altro, che lo spirito istesso, che i medici uogliono, che sia solo un certo uapore di sangue puro, sottile, caldo, e chiaro. Questo spirito dunque nato del piu sottil sangue, per mezzo del calore istesso del cuore, se ne uola leggierissimo su nel ceruello; doue se ne serue poi l'animo del continouo ad essercitare i sentimēti cosi interiori, cōe esteriori. Serue dūq; il sangue à lo spirito, e lo spirito à i sentimēti, e i sentimēti poi à la ragione. Egli si genera il sangue da la uirtu naturale, che nel fegato, e ne lo stomaco ha le forze sue. La piu sottil parte del sangue ne scorre giu nel fonte del cuore, doue è la uirtu della uita; dal qual luoco gli spiriti, che ui nascono, montano su ne la rocca di Pallade, cioè nel cerebro istesso, che cosi mi piace chiamarlo, doue è la uirtu animale, cioè e del sentire, e del mouersi; per laqual cosa quasi per lo piu tale ne riesce la contemplatione, quale è l'ossequio del sentimento istesso; e tale e il sentimēto quale è lo spirito, tale è lo spirito quale è il snague. Et à questo modo sono disposte queste tre potēze, ò uirtu, che dette habbiamo, naturale, uitale, & animale; da lequali, per lequali, e ne lequali si generano, nascono, e si mantengono poi gli spiriti istessi.

Che le persone letterate sono molto soggette à la Pituita, che chiamano i Greci Flemma, & à la Atra bile, che questi istessi chiamano Melancolia. Cap. III.

DEbbono le persone letterate non solamente hauere diligentissima cura di questi mēbri, e potenze, e spiriti, che si sono detti, che debbeno anco, come fanno i marinai di Scilla, e Cariddi, fuggire sempre di non incorrere ne la Pituità, e ne la Atra bile: percio che essendo costoro, quanto co'l resto del corpo otiosi, e lenti, tanto trauagliati, & in continouo moto co'l ceruello, e con la mente, quasi di necessità uiene à nascere in loro la Pituita, che i Greci chiamano Flemma, e la Atra bile, che chiamano Melancolia. E come quel primo morbo spesse uolte impedisce, e soffoca l'ingegno, cosi questo altro se troppo abbonda, ò s'accende; trauaglia con continoue pazzie l'animo, & offosca, e perturba il giudicio buono. Tal che si puo ragioneuolmente dire, che i letterati sono sanissimi, saluo se non gli offende la Pituita, e sono giocondissimi, e sauissimi, se l'Atra bile non li forza spesso a stare mesti, e di mala uoglia, & ad uscire anco à le uolte di se stessi, & al fare de le pazzie.

Quante sono le cagioni, per lequali sono, ò diuentano Melancolici i letterati. Cap. IIII.

MA sono tre principali le cagioni, perche le persone letterate diuengono melancolice, una celeste, l'altra naturale, la terza humana. La celeste, perche Mercurio, ilquale ci uita ad inuestigare le discipline, e Saturno, che ci fa in questo inuestigarle pseuerare, e cōseruarle, ritrouate poi, che le habbiamo; sono da gli Astrologi chiamati à un certo modo freddi; e secchi; e se non è p auētura Mercurio freddo, diuenta nondimeno assai spesso secchissimo per la uicinanza, che col Sole hà: e cosi à punto uogliono i medici, che sia la natura de la melancolia, laquale natura, e Mercurio, e Saturno infondono da principio ne le persone date à gli studij de le lettere, e gliela conseruano poi, & accrescono del continouo. La cagione naturale è poi, che à potere conseguire le scienze, massimamente le difficili, bisogna ritrarsi l'animo da le cose esteriori à le interiori; à punto come da una certa circonferenza al centro, e contemplando stare saldissimo (per dire cosi) nel centro istesso de l'huomo: ilquale ritirarsi da la circonferenza al centro, e qui fermarsi, è propio de la terra, à laquale è questo morbo de la melancolia molto simile. Hor la melancolia dunque prouoca del continouo, e tira à se l'animo, perche egli si raccolga insieme, e contempli; & essendo ella simile al centro del mondo, lo spinge ad inuestigare il centro di tutte le cose, recandolo à cercare sempre de le piu alte, e sollimi, come colei,

che assai si cōfà con Saturno, che è il piu alto pianeta, che sia nel cielo. Questo contemplare istesso anco à l'incontro, per quel suo continouo essercitio contrahe una natura assai simile à la atra bile. L'humana cagione, cioè che da noi istessi nasce, è poi, che il moto continouo de la mente desecca forte il ceruello: onde essendone in gran parte consumato l'humore, il calore naturale, che di questo humore si pasce, suole anco smorzarsi molto, e ne diuenta percio la natura del cerebro fredda, e secca; laquale qualità chiamano terrestre, e melancolica. Di piu: Per quel cosi continouo, e spesso mouimento di mente, se ne dissoluono anco del continouo gli spiriti che ui nascono: i quali spiriti risoluti e bisogna, che si rifaccino, e si ristorino dal piu sottile sangue: trouandosi dunque assai spesso le parti piu sottili, e piu chiare del sangue consumate, di necessità quel sangue, che ui auanza, diuenta grosso, e secco, e nero. Appresso; Quando si troua la natura su le contemplationi, stando tutta intenta al ceruello, & al cuore; ne lascia à fatto lo stomaco e'l fegato: onde essendone mal digesto, e concotto il cibo, massimamente quando è molto, e di cose di dura digestione, ne nasce à forza un sangue freddo, grosso, nero. E finalmente, per quel tanto otio, nel quale tutti i membri del corpo si trouano, nè si digeriscono, & euacuano le superfluita, ne possono i uapori grossi e foschi esalare fuora. Tutte queste cose so=

gliono cagionare lo ſpirito melãcolico,e fare uno ani mo timido,e meſto;percio che molto piu merore,e ter rore ſogliono le tenebre interiori,che le eſteriori re care ne l'animo. E più che tutti gli altri letterati, ſo no i Filoſofi occupati da queſta Atra bile,percio che quaſi ſeperano la mente loro dal corpo, per contem= plare le coſe incorporee,& aſtratte da la materia; ſi perche la difficulta di quella ſcienza ha di maggio re attentione di mente biſogno,come anco perche uo lendo applicare la mente à la uerita de le coſe incor= poree,uiene l'huomo forzato à cauarla anco, e diſſe= perarla dal corpo,ilquale ne diuenta percio à le uol= te quaſi inſenſibile,e melancolico. Il che uolle il no= ſtro Platone moſtrare nel Timeo, quando diſſe, che l'animo contemplando ſpeſſo, & intentiſſimamente le coſe diuine,uiene con queſto eſſercitio à diuentare coſi potẽte,che fa montare il ſuo corpo à piu di quel lo,che la natura del corpo patiſce; e con le ſue forti agitationi il uiene à laſciare à le uolte à un certo mo do ſolo,et alle uolte pare anco,che quaſi tutto il diſ ſcioglia,e disfaccia.

Perche cagione i Melancolici ſono ingenioſi: E di quante ſorti ſono i Melancolici. Cap. V.

Sſi detto, perche cagione i letterati ò da principio, ò poi con lo ſtudio diuentino melancolici;e le ragioni ſono ſtate celeſti,

naturali, & humane. Questo Aristotile il conferma ne suoi problemi, dicendo, che tutti gli huomini in qual si uoglia faculta eccellenti, sono stati melancolici. Platone accenna il somigliante nel libro, che egli intitola de la Scienza, quando dice, che i belli ingegni sogliono per lo piu essere furiosi, e uehementi. Democrito medesimamente dice, che non possono essere di eccellente ingegno, se non coloro, che sono da un certo furore afflati, e spinti. Il che pare, che Platone approbbi nel Fedro, quando e dice, che si battono indarno le porte de la poesia senza furore. E benche uoglia qui per auentura intendere d'un furore diuino, i naturali nondimeno uogliono, che questo tal furore si soglia destare solo ne melancolici. Ma assegniamo hora un poco le ragioni, perche Democrito, Platone, & Aristotile dicano, che alcuni melancolici siano à le uolte di cosi eccellente e sopremo ingegno, che paiono non humani, ma diuini piu tosto. Questo costoro senza alcun dubbio il dicono, ma non pare, che ne rendano assai chiara la ragione. Noi dunque con l'aiuto d'Iddio ci forzaremo di ritrouarla. La melancolia, ò atra bile, che uogliamo dire, e di due maniere. Vna ne chiamano naturale i medici; l'altra è quella che nasce per adustione; cioè da accẽdersi, & infiãmarsi alcuno de gli humori in noi. La naturale non è altro, che una certa parte di sangue, e piu secca, e piu dẽsa del resto. La adusta poi hà quattro specie, percio che nasce l'incendio, & arsura ò de de la atra bile, na

turale, ò del ſangue piu puro, ò de la colera, ò del flēma ſalſo. Tutte queſte dunq;, che naſcono di aduſtione, offendono il giudicio, e ſono di ſommo impedimento à la ſapienza; pcio che quādo queſto humore s'accēde, ſuole fare coloro, ne liquali ſi troua, furibōdi, e cōcitati ſouerchio. E i Greci chiamano queſta ſpetie mania; noi la chiamiamo pazzia, e furore. Quādo s'eſtingue poi, eſſendo gia riſolute le parti piu ſottili e piu chiare, nō ui reſta altro, che una ſola fuligine oſcura, che fa l'huomo ſtupido, e ſtolto. E queſto habito è propiamente chiamato melancolia, e mattezza. Quella ſola dūq;, che habbiamo noi chiamata naturale, ci e di grā giouamēto, al giudicio, et à la ſapiēza: ne gia però ſempre, pcio che s'ella eſſendo ſola ſera troppo nera, e dēſa, cō la ſua ſpeſſezza ottenebra gli ſpiriti, ſpauēta l'animo, rintuzza l'ingegno; s'ella ſi troua co'l ſimplice flēma miſta, hauēdo il freddo ſangue circōdato il cuore, cō una ſua certa craſſa frigidita, induce lentezza, e torpore. E, come è la natura d'ogni materia dēſiſſima, quādo queſta atra bile diuēta fredda, nō ſi ferma mai fin che nō giunge al ſopremo grado di frigidita; et albora nō ſi ſpera nulla, ſi teme d'ogni coſa, rincreſce la uita. S'ella poi, ò ſimplice, ò miſta che ſia, ſi putreſa, genera la febbre quartana, gōfia la milza, e fa altri ſimili effetti: doue ella poi meno abōda, ò che ui ſia ſola, ò miſta co'l flēma, fa gli ſpiriti groſſi, e freddi: onde ne naſce un cōtinuo rincreſcimento, e tedio ne l'animo; ſe ne pde quel=

la acutezza, e uiuacità d'ingegno, lasciando di fare il sangue il suo desto ufficio d'intorno al cuore. Bisogna dunque, che la atra bile non sia ne cosi poca, che il sangue, la colera, e lo spirito quasi si ritrouino senza freno; perche alhora ne diuenta à forza l'ingegno istabile, e labile la memoria: ne cosi molta, che quasi aggrauandoci di un troppo peso, ci faccia parere sempre dormigliosi, e bisognosi di sprone. Ella uuole dunque essere, quanto puo la sua natura patirlo, sottilissima; perche assottigliandosi assai, per quanto il comporta la sua natura, potra perauentura senza nocere, essere molta, e tanta anco, che app[illegible]i agguagliarsi, al manco nel peso, alla colera. Siasi dunque pur molta la atra bile, ma sottilissima: habbia de l'humore del piu sottil Flemma, sparso d'intorno, à cio che non diuenti del tutto secca, e durissima: non uuole essere però del tutto mista co'l Flemma (massimamēte se questo fusse ò assai freddo, ò molto) à cio che non si raffreddi. Ma la uuole essere in modo è con la bile, e co'l sangue mista, che di tre se ne faccia un sol corpo, doue sia il sangue il doppio de gli altri due, cioè che ad otto parti di sangue ne siano due di bile, ò Colera che uogliam dire, e due di atra bile, la quale si uuole accēdere alquāto dalle altre due parti; in modo, che essendo accesa, risplēda, e non arda, à cio che (cōe suole in una materia dura auenir) mētre che è troppo ardente, nō brusci troppo, e nō cagioni una somma frigidità, raffreddandosi: perche l'atrabile, à guisa di ferro, quando s'auia uerso il freddo

non si ferma mai insino à l'ultimo e sopremo gradò di frigidità, & à l'incontro riscaldandosi, diuenta ardentißima il piu che possa essere. Ne si dee niuno merauigliare come si possa ella cosi ageuolmente accendere, & accesa brusciare cosi forte; poi che questo istesso il uediamo ne la calcina nuoua, che sparsa di acqua si accẽde tosto, e bruscia. E questa tanta forza ha l'atrà bile in questi duo estremi per uirtu d'una stabile, e fissa natura. Il che nõ auiene à niuno de gli altri humori. Quando ella è dunque ne la sua soprema calidità fa audacissimo, anzi ferocissimo l'huomo, e ne [illegible]ua ultima frigidità il fa estremamente poltrone e timido. Nel mezzo poi fra questi estremi, secondo che si troua uariamente disposta, produce uarij effetti, non altrimente, che un potentissimo uino beuuto diuersamente suole diuersi effetti produre. Egli bisogna dunque, che l'atra bile si troui in un ottimo temperamento, mista (come s'è detto) con la bile, e co'l sangue: onde perche ella e naturalmente secca, e per quanto la sua natura il soffre, sottilißima, ne uiene ageuolmente ad essere da le altre due compagne accesa; e perche ella è soda, e tenacissima, una uolta che si troua accesa, conserua gran tempo questa sua fiamma; e perche ella acquista una gran forza da la sua tenacissima siccita, molto piu forte scalda, nõ altrimẽte che un legno acceso insieme con paglia, che piu scalda, che non fa la paglia, e piu tempo mantiene il suo calore, e piu luce. E gia da questo forte, e lungo

calore non ne puo nascere se non un splendore grande, & un uehemente, e lungo moto. Onde soleua à questo proposito dire Heraclito, che la luce era come una anima sapientissima.

A che guisa sia l'atra bile di molto giouamento à l'ingegno. Cap. VI.

SE uorra per auentura sapere alcuno, come sia fatto quel corpo, che habbia in se questa uaga proportione di questi tre humori, dico, che egli è quasi del colore de l'oro, ma che inchini alquanto uerso il purpureo, e che quando dal moto del corpo, ò de l'animo s'accende, ha il suo naturale colore quasi d'un oro infocato e rubicondo misto co'l uago colore della purpura; e quasi uno arco celeste reca da l'acceso cuore fuora sul uiso, uarij e giocondi colori. A chi poi uorra anco sapere à che guisa questo cosi fatto humore gioui à l'ingegno, rispondo, che gli spiriti, che dalla atra bile si creano, sono prima sottili à pũto, come l'acqua uite, che chiamano, e che fanno co'l destillare à uno certo modo il uino; percio che ritrouandosi ristretti i spiriti fra i piu stretti meati de l'atra bile, uengono per uirtu di un potentissimo calore ad assotigliarsi sommamente: onde se ne escono prima i piu sottili fuora, per li piu stretti meati, et appresso poi medesimamente i piu caldi, e piu lucidi, e poi li desti et agili di moto, e ne l'e=

prare uehemẽtißimi;e finalmente quelli, che nascendo del continouo da un sodo,e stabile humore seruono lungo tẽpo à l'oprare. Cõ queste scorte dunq; l'animo nostro penetra forte,e pseuera molto ne l'inuestigare de le cose,e le ritroua ageuolmẽte,e le uede assai chiare,le discerne,e giudica pfettamẽte,e le ritiene un lungo tẽpo poi. Vi ha questo anco di piu,che,come diceuamo di sopra,l'animo nostro,per mezzo di questo istromento,ò sprone piu tosto,che s'affà à un certo modo co'l centro del mõdo,e raccoglie(per dire cosi)l'animo nel suo centro,sempre ua penetrando il cẽtro,e le parti piu intime di tutte le cose. S'affà anco di piu con Mercurio,e con Saturno;ilquale essendo il piu alto di tutti i pianeti,ci conduce,e scorge sempre ne le contemplationi de le cose piu alte,e piu ardue. E per questa cagione diuentano cosi eccellenti,e singulari i Filosofi,masſimamente quando si ritroua l'animo astratto dal propio corpo, e da i moti estrinseci,e uicinißimo à le intelligenze celesti,e diuenta uno istromento de le cose diuine. Il perche pieno poi la sù di influsſi diuini,e di oracoli,ua sempre cose nuoue e disusate pensando,e predice spesso le future anco. Il che non solo Democrito,e Platone uogliono,ma Aristotile anco ne suoi Problemi, & Auicenna in piu luoghi. A che proposito dunque tante cose di questo humore de l'atra bile? perche uediamo,che quãto questa atra, anzi candida bile si dee cercare e nudrire,come cosa ottima,e gioueuolisſima;tãto e piu si dee fug

gire, come pessima, quella altra, che (come s'è detto) è à questa contraria: percio che ella è cosa cosi pestifera, & abomineuole, che Serapione dice, che l'impeto di lei è da un maluagio, e pessimo demonio mosso e spento. Et il sauio Auicenna no'l nega.

Che cinque sono i principali nemici de letterati, la pituita, la atra bile, il coito, la repletione, et il dormire di matina. Cap. VII.

A per ritornare là, onde con cosi lunga digreßione ci partimmo, egli è lunghißima la strada, che conduce l'huomo à la uerità, & à la sapienza, e piena di infinite fatiche graui, & di affanni e de la terra, e del mare. Tutti quelli dunque, che per questa strada si pongono, corrono spesso (come diceua colui) gran pericoli e per la terra, e pel mare; percio che nauigando si trouano sempre fra queste due cosi pericolose onde, che si sono dette, la pituita, e la atra bile, quasi tra Scilla, e Cariddi; e caminando per la terra, si trouano tosto questi tre terribili mostri auãti, la lasciuia, e terrena Venere, Bacco, e Cerere insieme, e la horrenda notturna Hecate. Bisogna dunque chiamare spesso in soccorso Apollo, che cõ le sue saette dal cielo, e Nettuno, che co'l suo tridẽte dal mare, et Hercole, che cõ la sua forte claua da la terra uengano tutti à ferire, domare, e lacerare q̃sti mostri cosi de le Muse inimici. Il primo

de' quali è l'atto uenereo, masſimamente quando egli ogni poco eſcede le forze de l'huomo; perche di un ſubito euacua, e caua gli ſpiriti fuora, e ſempre i piu ſottili; debilita il ceruello, deſtrugge lo ſtomaco, e i piu nobili membri, che ſono d'intorno al cuore: & in ſomma non è male, che ſia piu cõtrario, e piu nemico à l'ingegno, che queſto. Onde Hippocrate nõ per altro, giudicò il coito molto ſimile al mal caduco, ſe non perche egli percuote, e feriſce la mente, che è una coſa ſacra, e le è di tanto nocumento, che (come Auicenna nel libro de gli animali diße) ſe co'l coito ua fora alquanto del ſeme genitale piu di quello, che puo la natura ſoffrire, le nuoce aſſai piu, che ſe ne uſciſſe quaranta uolte tãto ſangue. Il perche ragioneuolmente gli antichi uolſero, che le Muſe, e Minerua fuſſero uergini. Dice Platone, che minacciando Venere à le Muſe, e dicendole, che ſe eſſe non riueriuano, e celebrauano i ſuoi ſacrificij, haurebbe armato contra di loro il figliuolo; O Venere, riſpoſero le Muſe, ua pure minaccia à Marte queſte tai coſe, perche non uola il tuo Cupido fra noi. E finalmente non ſeperò la natura, ne dilungò da l'intelletto ſentimento niuno, piu che il tatto. Hor il ſecondo moſtro è il ben riempirſi di mangiare, e di bere; percio che eſſendo il uino ò ſouerchio, ò troppo caldo, e forte empie la teſta di humori, e di peſſimi fumi. Taccio, che la ebrieta fa gli huomini ſtolti, e ſenza ceruello. Il mangiar troppo poi, prima riſtringe

ne lo

ne lo stomaco (per potere digerirsi) quanta forza, e uirtu ha in se la natura. Onde ne nasce, che non possa poi souenire insieme à la testa, & a la speculatione. Essendo egli poi mal cotto, & indigesto spezza con molti grossi uapori la acutezza, e uiuacita de l'ingegno. E s'egli serà troppo cotto, l'animo come uuole Galeno, suffocato dal grasso, e dal sangue, non puo cosa alta, e celeste intendere. Il terzo mostro è il ueghiare assai spesso gran parte dela notte, massimamente doppo cena, tal che ne uiene poi forzato l'huomo a dormire la matina doppo che è uscito il Sole. E per che in questa parte errano assai, e s'ingãnano molti letterati, mi forzero di ispiegare alquanto in lũgo quanto noccia questa cosa à l'ingegno, recandoui sette ragioni principali, la prima, dal cielo, la seconda da gli elementi, la terza da gli huomini, la quarta da l'ordine de le cose, la quinta da la natura de lo stomaco, la sesta da gli spiriti, la settima, de la Fantasia. Principalmente, come diceuamo di sopra, tre sono i pianeti che molto giouano a la speculatione, & à la eloquenza, Febo, Venere, e Mercurio. Questi correndo quasi di pare, sul uenire de la notte ci fuggono, & uscendo poi la matina il Sole sono d'un subbito spenti ne la duodecima casa del cielo, che e da gli Astrologi, à la prigione, & à le tenebre assegnata. Non fanno dunque cosa di buono quelli, che uengono à la contemplatione, di notte, quando questi pianeti ci fuggono; ò la matina na-

to gia il sole, che essi ne la casa de le tenebre se ne uãno: ma quelli soli acutißimamente contemplano, & eloquentißimamente scriuono, e compongono le loro belle inuentioni; che alhora s'alzano su, & à scriuere, & à contemplare, quando questi pianeti se ne uẽgono quasi per essere in Oriente, ò che gia ne l'Oriente s'ergono. La seconda ragione tolta da gli elementi è questa. Nascendo il sole si muoue l'aria, e si fa insieme e sottile, e chiara, calandosi poi la sera giu ne l'Oceano, auiene tutto il contrario: il sangue dunque e lo spirito uengono neceßariamente forzati à seguire il moto, e la qualita de l'aria, che gli circonda, & è d'una simile natura. La terza ragione, che è da gli humori, è questa. Su l'aurora si muoue, e regna il sangue, che co'l moto diuenta sottile, caldo, e chiaro ilquale sogliono poi gli spiriti imitare, e seguire, la doue sul uenire de la notte predomina il flemma, e la grossa, e fredda atra bile, che senza alcun dubbio fanno gli spiriti inettißimi à la speculatione. La quinta ragiõe, che da l'ordine de le cose nasce, è à questo modo. Il giorno è dato al ueghiare, la notte al riposo & al sonno; percioche uenendo il Sole su l'emisperio nostro, e caminando sopra esso, apre co' raggi suoi i meati del corpo, e sparge, e diffonde dal centro à la circõferenza gli humori, e gli spiriti di dẽtro: il che escita, e gioua al uegghiare, & à l'oprare. Al cõtrario poi quãdo il Sole si parte da noi, ogni cosa si ristringe et unisce insieme, il che p un certo ordine na

tura ci inuita al ſonno, maßimamente doppo la terza, ò la quarta parte de la notte. Chi dunque dorme la matina, quando il Sole, e'l Mōdo ci deſtano, e uegghia gran pezzo de la notte, quando la natura ci eſſorta al ripoſo, & al ſonno; ſenza alcun dubbio, che egli non ſolo repugna, et oſta à l'ordine de l'uniuerſo, ma molto piu anco à ſe ſteſſo, mentre che egli è inſieme diſtratta, e perturbato da contrari moti, mouendo ſe ſteſſo à le coſe interiori, quando uien moſſo da l'uniuerſo, à le eſteriori: & al contrario cauandoſi fuora à le eſteriori, quando l'ordine naturale il richiama, e trahe à le interiori. Con queſto ordine trauerſo dunque, e moti contrari ſi uiene à corrompere, & à perdere non ſolamente tutto il corpo; ma egli ſpiriti, e l'ingegno anco à fatto. La quinta ragione, che da la natura de lo ſtomaco naſceua, è queſta. Lo ſtomaco co'l lungo oprare del giorno, aprendoſi i pori, ſi dilata, & amplia molto; onde uolandone gli ſpiriti fuora, ſi uiene à debilitare aſſai: nel uenire dunque de la notte ha di biſogno di riceuere una noua copia di ſpiriti, che lo ſoſtengano, e ricreino. Il perche chiunque ſi pone à queſto tempo in lunghe e difficili contemplationi, e percio ſi ſforza di ritirare ſu nel capo gli ſpiriti iſteßi; fa, che trouandoſi queſti à queſta guiſa diſtratti, non poſſano ne al capo, ne à lo ſtomaco ſodisfare. E piu che mai noce, ſe doppo cena ci poniamo con queſta attentione ſu gli ſtudi;

perche allhora ha lo stomaco piu che mai di bisogno
di molta copia di spiriti e di calore, per digerire il ci
bo; le quali due cose per questa attentione del con=
templare, si diuertono à la testa, onde ne nasce, che
non possano ne al ceruello supplire, ne a lo stomaco.
Di piu, il capo per quãto tal moto si uiene à colmare
di molti uapori grossi del cibo, il quale abandonato
dal calore, e da lo spirito ne lo stomaco, si incrudisce,
e putrefasi, tal che uiene di nuouo à riempirne, &
offenderne il capo. E finalmente, quando si douesse
l'huomo la matina su l'aurora alzare di letto, per
purgare, e nettare tutti i membri, de le superfluità,
che per lo dormire si ha rettenute dentro nel corpo:
hauendo col uegghiar de la notte interrotta, & impe
dita la digestione, uien co'l sonno de la matina forza
to ad impedir di lũgo la purgatiõe di queste tãte su
perfluita: il che tutti i medici credono, che sia di in=
credibile nocumenti & à l'ingegno, & al corpo.
Chi dunque contra l'ordine de la natura si serue de
la notte in uece del giorno, & à l'incõtro fa di gior
no notte à guisa di ciuetta, ragioneuolmente e con=
tra sua uoglia uiene ad imitare i uespertelli; che co=
me à questi il lume del Sole abbarbaglia gli occhi del
capo, cosi à loro lo splendore de la uerita abbarba=
glia gli occhi de la mente. La sesta ragione si toglie=
ua da gli spiriti, i quali, e massimamente i piu sottili
si sogliono dissoluere tutti per la fatica, e moto del
giorno, in modo che per la notte non ce ne auanzano

se non alcuni pochi e grosſi,che ſono à gli ſtudi de le lettere inettiſſimi;tal che non altrimente puo l'in gegno con queſte debboli,e grecui ale uolare, che ſi facciano i ueſpertelli,e i gufi;là doue à l'incontro la matina doppo il ſonno,ritrouandoſi in modo ricrea te,e fortificate le membra,che ogni poco aiuto de gli ſpiriti loro baſta,ſono toſto pronti,e preſti molti ſpi riti ſottili in ſeruigio del cerebro, come quelli, che hanno poco che fare in ricreare,e regere le mēbra. L'ultima ragione era da la natura de la fantaſia,la= quale,ò imaginatione, ò cogitatione, ò di altro no= me,che uoglino chiamarla,uiene co'l ueggbiare ad eſ ſere diſtratta,e turbata da molte lunghe e contrarie imagini,e cure. Laquale diſtrattione,e perturbatio= ne è molto contraria à la contemplatione,che ricerca una mente del tutto tranquilla,e ſerena;e pure tutta queſta agitatione,e moto ſi tranquilla,e quieta ſola= mente co'l ripoſo e quiete de la notte. Venendo dunq; la notte noi ſempre ci poniamo ſu gli ſtudi cō la mē te turbata,et inquieta,là doue co'l partire de la notte per lo piu ci ritrouiamo con la mente ripoſata, e trā quilla. Che s'alcun con la mente troppo trauagliata ſi uoleſſe forzare di giudicare de le coſe,fa non altra mente che ſi facciano coloro,che patiſcono di uertigi ne,che eſſendo gia esſi in uolta, credono(come dice Platone)che ogni coſa ſi uolga,e ſia moto. Per laqual coſa ben dice Ariſtotile ne la Economica, che ſi de l'huomo alzare di letto auanti à la luce del dì. Il che

dice,che & à la sanita del corpo, & à gli studi de la Filosofia gioua incredibilmente. Il che si uuole però intendere, che con la cena presta, e poca fuggiamo diligentissimamamante la indigestione de la matina. E per concluderla, hor il sacro profeta Dauid tromba del grande Iddio non dice egli, che la sera non mai, ma la matina sempre, e per tẽpo si uuole l'anima alzare à cantare le lodi del signore Iddio? Dobbiamo dũq; à questa hora alzarci ogni modo su con la mẽte, e tosto poi appresso anco co'l corpo, se potra comodamente farsi.

Quale sia l'hora piu atta à porsi l'huomo su li studi, e come si debbono poi continuare. Cap. VIII.

DA le cose disputate di sopra, assai si pare, che il tempo di porci su gli studi, è ò tosto, che spunta il Sole, ò una hora almeno ò al piu due prima, che egli nasca ne l'Oriente. Ma prima che ci alziamo di letto, dobbiamo con le piante de le mani fregarci prima un poco, e leggiermente tutto il corpo, e poi il capo cõ le unghie leggerissimamente. Di che, come à fare si habbia, ci ammonisce Hippocrate dicendo, che co'l forte fregare si indura il corpo, co'l leggiero si fa molle; col molto si isminuisce, co'l poco si ampia, e riempie. Alzati di letto poi non ci dobbiamo por tosto à leggere, & à con

templare, ma traporre almanco una mezza hora à purgarci, e nettarci il corpo, e poi uolgerci con tutto il cuore à la contemplatione, continouandola da una hora al posſibile. Rallentando un poco poi l'attentione de la mente dobbiamo pettinarci moderatamente il capo, recando da quaranta uolte il pettine da la fronte uerſo la ceruice del collo; laquale ci uogliamo poi fregare alquanto con un panno aſpretto, e ritornare di nuouo à la contemplatione continouandola due altre hore, ò al manco una; benche ſi poſſa à le uolte mãdarne lo ſtudio di lungo inſino al mezzo giorno, traponendoui però alquanto ſpatio di quiete nel mezzo: e qualche uolta anco (benche di rado) ſi puo due altre hore doppo mezzo giorno continouare, ſaluo ſe non ci fuſſe forza mangiare auanti; perche come è Febo potente nel naſcimento, coſi è anco nel mezzo giorno, e con ſuo ſommo piacere, ſi troua egli in quella parte del cielo, che ſegue toſto al merigge, e che eſſendo la nona caſa del cielo, è ſtata da gli Aſtrologi chiamata la ſtanza de la Sapienza. Poi che dunque tutti i poeti uogliono, che Febo ſia il preſidente, e'l principe de le Muſe, e de le ſcienze, ſi dee ragioneuolmente, ogni uolta che ſi uuole qualche coſa alta contemplare, in queſte hore principalmente farlo, & à queſte hore isteſſe con la ſcorta di Febo ſi uogliono cercare le Muſe, per potere ritrouarle; percioche gli altri tempi paiono piu accommodati à leggere le coſe antiche, e

di altrui, che à cõemplare, e ritrouare nuoue, e proprie inuentioni. Ma dobbiamo ricordarci sempre, che ogni hora una uolta al meno si uuole un poco rallentare la attentione de la mente: perche risoluendosi per queste attentioni gli spiriti, per la interrotta e salda speculatione, l'ingegno uien meno, e doue crede l'huomo guadagnare, perde molto. Mentre che ci affatichiamo con l'animo, dobbiamo riposarci co'l corpo. Egli è trista la stanchezza del corpo, ma è peggiore quella de l'animo, e molto piu peggio è quella d'amendue insieme, che con contrari moti in un tempo istesso distragge l'huomo, e consuma la uita. Egli non uuole la contemplatione passare piu in là, che quanto sentiamo, che ella ci sia à piacere, e piu tosto anco alquanto piu à dietro.

A che modo si possa fuggire la pituita. Cap. IX.

EGli pare che sia gia tempo di uenire à mostrare i rimedi di tutte quelle cose, che habbiamo detto, che sono tanto à letterati nociue. E cominciando prima dal flemma, à cio che egli non aumenti, e cresca in noi troppo, dobbiamo del continouo due uolte il giorno quasi à digiuno essercitarci, non uuole essere però l'essercitio faticoso molto, à cio che non si uengano gli spiriti acuti à dissoluere. E si uogliono da tutti i spiragli del corpo di

ligentissimamente cauare uia fuora, e nettarsi le su=
perfluita; e si uuole di ogni sozzura nettare la su=
perficie di tutto il corpo, e specialmente del capo con
lauanda, e fregarla, si uuol fuggire ogni cibo trop=
po freddo, e (saluo se l'atra bile ui ostasse) troppo
humido anco, e cio che è grasso, marcioso, uiscoso, on=
to, e come di colla, ò che si soglia putrefare facilmen=
te, se lo stomaco ò naturalmente, ò per la età fusse
troppo freddo, si uuole ò del tutto tralasciare il bere
de l'acqua, ò isminuirlo assai. Bisogna essere modera=
to il mangiare, ma piu moderato il bere. La stanza,
doue s'habita, uuole essere su in alto, e remotissima
da aere graue, e nebioso; si uuole con l'uso del fuoco,
e di caldi odori discacciare uia la humidita: si uuole
fuggire il freddo, e discacciarlo da i piedi, e dal capo,
e spetialmente da la ceruice del collo, perche è di grã
nocumento à l'ingegno. Gioua usare moderatamen=
te ne le uiuande fredde, cose aromatice, e specialmen=
te noce moscata, cannella, croco, gioua anco il sinsibe
ro concio la matina à digiuno: perche & à i senti=
menti, & à la memoria è di sommo giouamento.

Rimedi contra l'Atra bile Cap. X.

E cose poi che aumentano in noi quella
cosi pessima, & abomineuole atra bile
de laquale diceuamo di sopra, sono que=
ste, il uino grosso e torbido, e massimamente s'egli è

nero,ogni cibo duro,secco,salso,agre,acuto,uecchio,
arso,arrosto,fritto:la carne del bue,e del lepore, il
cascio uecchio,il salsume,il legume, e massimamente
la faua,e la lēticchia,il melegnano,la ruca,la foglia,
il senapo,la rapesta,l'aglio,la cipolla, il porro,il cel
so nero, il dattilo,e cio che riscalda, ò raffredda
insieme,e desecca, e tutte le cose nere: la ira, la
paura, la misericordia, il dolore, l'otio, la solitu-
dine,e cio che offende la uista,l'odorato,e l'audito, e
la peggiore cosa di tutte sono le tenebre, e la oscu-
rita. Di piu; il souerchio deseccare del corpo cau-
sato ò da lunghe uigilie, ò da molta agitatione di
mente, ò da un spesso coito, da l'usare cose molto
calde, e secche,ò da uno certo troppo andare del cor
po; ò da purgatione, ò da uno essercitio faticoso,
ò da l'hauere patito fame, ò sete, ò caldo; ò da un
molto secco uento, ò ueramente da freddo. E per-
cio che l'atra bile é sempre secchissima, e fredda an-
co, benche non tanto quanto secca, le si uuole osta-
re con cose alquanto calde, ma humidissime. Vo-
gliono essere dunque i cibi alessi del continouo; i
quali e si digeriscano facilmente, e generino san-
gue sottile, e lucidissimo. Ma perche si prouegga
anco insieme à lo stomaco, & al flemma, si uoglio-
no tutte le uiuende conciare con cannella, con croco,
con sandali. Giouano le sementi del melone, e del
cocumero, e i pignoli lauati. Sono atti,e buoni tut
ti i latticinij, il latte, il cascio fresco, le amandole

dolci, e medesimamente le carne di augelli, e di pul li di galline, e di animale quadrupede lattante: sono di sommo giouamento le oua fresche à bere, e di tut ti i membri de l'animale il ceruello, è il migliore; tutti i pomi dolci, pera, persica, meloni, prune damascene, e simili frutti sono ottimi. Il medesimo dico de le zucche ben cotte, e de le herbe humide, ma non uiscose. Non lodo le cerase, ne le fiche, ne le uue, e biasimo assai la nausea, e la troppa satieta. Ma non è cosa, che piu contra questa pesti gioui, che il uino leggiero, chiaro, soaue, odori= fero, & attißimo, à generare chiari spiriti: per= che (come Platone, & Aristotile uogliono) questo cattiuo humore non altrimente si ramollisce, addol= cisce, e fa chiaro per mezzo di questa sorte di uino, che ò facciano i lapini bagnati in acqua, ò il ferro ac ceso. Quanto pero, usandosi moderatamente, gioua à li spiriti, tãto noce, disordinatamẽte beuendosi. Ap= presso, nõ è dubbio, che gioui anco porre ne le tazze piene, ò ne le minestre, oro, ò argento masſima= mente infocato; ò l'uno, ò l'altro in foglio, e be= re, e mangiare in uasi d'oro, ò di argento. E molto utile anco, inghiottire spesso à digiuno del su go de la liquiritia, ò pure del granato dolce, ò de dolce arancio. Non giouano poco gli odori soaui maßimamente temprati, e che nel tempo del freddo, inclinino al caldo; nel tempo del caldo, inclinino al freddo. Si uogliono dunque temprare con rose,

con uiole,con mortelle,con canfora,con ſandali, con acqua roſa,che ſono tutte coſe fredde,ò pure con cannella,con citri,con aranci,con garofali,con menta,cō meliſſa,con croco,con legno aloe,con ambra,con muſco,che ſono coſe calde. Sono di ſopremo giouamento i fiori di primauera,e le frondi di citri,ò di aranci,e i pomi odoriferi;ma piu che ogni altro, il uino. E ſi uogliono queſti odori,ſecondo la natura di ciaſcuno, fiutare co'l naſo,e porgliſi preſſo al petto, & à lo ſtomaco. Se gli odori però ſeranno molto caldi e ſecchi,e ſeranno ſoli,e continouati,noi non gli lodiamo. Egli ſi uuole tenere in bocca il giacinto, che raſſerena,e fa molto giocondo l'animo: il hierobotane anco, cioè la uerbena, ò centra gallo, che chiamano; gioua e con l'odore,e col mangiarla,la bugloſa medeſimamente la boragine,e la meliſſa,e l acqua anco di tutte tre queſte herbe. Ci debbono anco eſſere molto familiari à tauola,la lattuca,la enduuia,la uua paſſa, il latte di amendole. Si uuol fuggire l'aere ò troppo caldo,ò troppo freddo,ò nuuoloſo: & al contrario cercare uolentieri il temperato,e ſereno. Vogliono Mercurio,Pitagora,e Platone,che ſi debba uno animo diſſonante,& afflitto raſſerenare, e riporre ſu, con acconcia,e ſoaue muſica di ſtromenti, e di uoce. Hor il ſacro poeta Dauid non toglieua egli da le ſue pazzie il furioſo Saul con la ſua arpa, e canzoni? E ſe ſi poßono le coſe baſſe e le ſomme agguagliare, aſſai ſpeßo,prouo io ne la mia camera quanto poſſa

la dolcezza de la lira, e del canto contra la amarezza de la atra bile. Lodiamo un frequente mirare d'acqua chiara, ò d'un colore uerde, ò rosso, lo stare spesso in giardini, ò in boschetti ameni, il passeggiare presso i fiumi, e per ameni e uerdi prati; il soaue caualcare, l'andare in lettica, ò in carretta, ò in barca soaue, e lentamente. Ma quella, che piu ci pare, che gioui, è la uarieta de le cose, l'essere occupato in diuersi, ma non molesti negotii, & una continoua conuersatione di persone piaceuoli, e gioconde, e massimamente se sono amici.

De la cura, che si dee hauere de lo stomaco. Cap. XI.

Bisogna appresso hauere diligentissima cura de lo stomaco, à cio che il troppo mangiare non ci rechi nausea, e ci cagioni indigestione, e ne uenga però ad essere offeso il capo. Egli si uuole dunque mangiare due uolte il giorno, ma poco e leggero; e si uuol ne le uiuande porre moderatamente de la canella, de la mace, e de la noce muscata. Et il cibo asciutto e secco uuole sempre auanzare di peso le altre cose molli, che si mangiano, et il bere anco, eccetto se non dubitassimo molto perauentura de la siccita de la atra bile. Egli (possendosi comodamente fare) per mangiare si uuole aspettare di hauere fame, e non si uuol bere, fin che non ci chiami

la sete, & si dee alzare l'huomo di tauola con qual=
che desiderio di amendue queste cose, e si uuol fuggi
re, come il serpe, la troppa satieta di loro, e quel af=
fanno, e fastidio, che suole sentire chi ha troppo pie=
no il uentre. Si dee l'huomo astenere da tutte quelle
cose, che per la lor troppo humida materia, ò marcio
sa, & onta, e uiscosa, sogliono aprendo indebolire lo
stomaco, ò che sono fredde, ò troppo calde, ò che p
la loro durezza con grã difficulta si digeriscono : si
uogliono anco fuggire tutte quelle cose, che grã pez
zo, doppo che siamo fuora di tauola, si fanno co'l sa=
pore loro molesto sentire dal palato, ò che gonfiano,
ò che empieno di molti uapori il capo, e sopra tutto,
quelle, che facilmente ò fuora del uẽtre, ò nel uentre,
stesso si putrefanno. I sapori ne agri, ne dolci, quan=
do sono soli, si possono à niun conto lodare; ma si be=
ne i dolci temprati con l'agro, ò con l'acuto, ò co'l sec
co. Sono amicißimi à lo stomato, la mastice, la menta
secca, la saluia fresca, l'uua passa, i cotogni cotti nel
zuccaro, la cicoria, la rosa, il corallo lauato, il cap=
paro concio in aceto, il pomo granato anco agro dol=
ce, e tutte le cose moderatamente secche, & austere
alquanto, che i medici chiamano stittice, e quelle, che
hanno alquanto de l'acuto, ò che sono salse, ò aromati
ce. Ma i mirobalani sono quelli, che in questo effetto
auanzano ogni altra cosa. Il uino uuole essere piu to
sto rosso, che bianco, e di sapore quasi alquanto ama=
retto, e sel caldo ò il catarro non ci impedisce, e uuol

che altrimente si faccia; si dee bere puro, & à poco à poco. Le uiuande liquide si uogliono mangiare prima, che le dure. Hauendo mangiato, è bene prima che ci alziamo da tauola, chiudere lo stomaco con qualche cogliandro, e pomo cotogno inzuccarato. Sono anco buoni à questo effetto il granato, il pero austero, il nespolo, il persico secco, & altri simili. Bisogna prima che si inghiotta cosa alcuna di quelle, che si mangiano, masticarle forte tutte. E bisognando, si uuole estrinsecamente aiutare lo stomaco con mastice, rosa, menta, corallo. Si dee fuggire, che per due ò tre hore doppo mangiare, non ci poniamo su qualche difficile speculatione, ò à molto intentamente leggere. E se il mangiare, e'l bere è stato un poco à grassa, ò se'l cibo è stato di dura, e di forte digestione, bisogna perauentura dare quattro hore di quiete al cibo. Egli è cattiua cosa empire e distendere bene il uentre con troppo mangiare, e bere: ma è molto peggio, hauendo à questa guisa lo stomaco pieno, uolere cose difficili, & alte contemplare. Si uuole dunque ò leggierissimamente passarla; e essendo ben pieno, aspettare che quasi si cuoca il cibo, e si digerisca. Ne si uuole doppo mangiare dormire di mezzo giorno, saluo se gran necessita ne ci spingesse; & alhora anco, hauendo prima uegghiato al manco due hore. La sera doppo cena basta (come io credo) à uegghiare una hora sola. Il coito è cosa pestifera per lo stomaco;

maßimamente s'egli s'opra ò tosto à la satura, ò hauendo gran fame. Lo stomaco ha per suo gran nemico l'otio; come quel, che l'attrista, e'l manda à perdere, e si rallegra molto con l'essercitio, saluo solamente quando egli si ritroua pieno di cibo. Doppo mangiare si uuol tosto passeggiare un poco, e poi tosto sedere.

Quali sono quelle cose, che ricreano le memoria, e spetialmente le forze à gli spiriti. Cap. XII.

MA è gia tempo di cauare da gli armari de'medici alcune cose, che ci conseruino integre, e restituiscano le forze de lo stomaco, del cuore, del cerebro, de gli spiriti, de l'ingegno, e se ò il flemma, ò l'atra bile crescono, ò sia per sopragiungere nausea, le discaccino molto di lungo. Tutti i medici senza contradittione alcuna conuengono in questo, che per ricreare, e confermare tutte le membra, e le forze, e gli spiriti, e l'ingegno, non u'ha cosa piu atta, ne piu salutifera de la Tiriaca. Adunque noi ce ne seruiremo pigliandone una mezza dramma, ò al manco un terzo d'una dramma due uolte la settimana l'inuerno, e l'autunno, & una uolta la primauera, e la estate, e la pigliaremo ò sola, ò (piacendone) ne tempi freddi, et humidi con un poco di uino puro, chiaro e soaue; e ne tempi caldi e secchi (maßimamente se la complesßione ò la età fusse molto calda)

con

con due ò tre oncie di acqua rosa,à digiuno sempre, e non mangiando poi fin passate sei ò sette hore. Non possendosi hauere la tiriaca, ci seruiremo del mitridate: ma ò l'uno, ò l'altro, che togliamo, ci dobbiamo quel dì astenere del tutto da ogni cosa calda; & essendo di primauera, ò di estate, ci seruiremo di cose fredde. Per questo effetto istesso si approba secondariamente da tutti l'aloe elettissimo lauato. Hor togli due dramme di mirabolani chebuli, togli rose rosse, sandali rossi, mirabolani embilici, cannella, croco, scorcia di citro, beem, melissa, che chiamano altrimente herba citrara; di ogn'un di loro una dramma, e d'aloe eletto, e ben lauato dodici dramme, di tutte queste cose fanne pilule con uino ottimo; & ogni settimana la matina auãti al giorno ne togli una uolta, e di tanto peso, quanto à la tua natura s'acconuerrà, di estate con acqua rosa, d'altro tempo poi con uino. Ne gli altri giorni, che non prenderai ne la tiriaca, ne le pilule, seruiti di questa confettione, che io dirò, la mattina e la sera, due ò tre hore inanzi mangiare. Togli quattro dramme di canella finissima, e due di mirabolani chebuli, altrettãto di mirabolani embilici, & una dramma di rose rosse, due di sandali rossi, & una di coralli rossi, con tanto zuccaro finissimo quanto basta. Si uuole disfare il zuccaro con acqua rosa, e sugo di citri, ò di limoni, tanto de l'un, quanto, de l'altro, e cocersi poi suauemente: poi ui aggiungi un terzo di dramma di musco, & altretanto di ambra, e

ſanne morſetti & indorali. Tutte tre queſte coſe, nel modo à punto, che habbiamo deſcritto, habbiamo noi eſperimentate, e uiſto, che la tiriaca, e l'aloe, temprata nel modo gia detto, e la confettione deſcritta di ſopra, giouano mirabilmente à le membra, à le forze, à li ſpiriti, acuiſcono i ſentimenti, e l'ingegno, e confermano la memoria, e che cõ quelle pilule il flemma, la cholera, e la atra bile facilmente ò ſi purgano e mandanſi fuora, ò ſi raſſettano, e correggono. Appreſſo; Tutte tre le gia dette coſe ſono giudicate attisſime ad ogni età, e complesſione.

De le medicine, che ſi debbono operare contra il flemma. Cap XIII.

Iſognando contendere forte con uno abondante, e copioſo flegma, daremo à l'aurora tante pillule di hierapicra di Galeno, ò di quelle, che Meſue chiama Elefangine, quante ci parrà, che biſogni, e quante uolte ſerà neceſſario. Et in una complesſione robuſta daremo anco pillule compoſte di hiera, e di trociſci di agarico, tanto de l'un quanto de l'altro, e ſempre con mele roſato liquido, & oßimelle, & acqua di finocchi. Il quale ſciruppo certo in digerire & euacuare il flemma, & auanti à le pillule, e poi, gioua mirabilmente. Se inſieme co'l flegma ci conturbaſſero gli altri humori anco, ſi potrãno accõciamẽte purgare cõle pillule di Reubarba

ro di Mesue,o cõ le pillule,che i nostri moderni chiamano Sine quibus. Noi danniamo del tutto ogni forte;e repentino andare del corpo,ò purga,perche debilita lo stomaco,e'l cuore,ci toglie gran copia di spiriti,confonde gli humori, e con gli neri fumi de gli humori ottenebra forte gli spiriti.

Del catarro,e come si dee curare. Cap. XIIII.

E il capo per l'abbondare del flemma, si trouera pieno di catarro,daremo à le uolte su l'hora di andare à dormire, alcune pillule di quelle,che pur hora descritte habbiamo. Et cosi à questa hora,come in altro tempo li faremo anco spesso masticare del incenso, perche merauigliosamente gioua al catarro,a tutti i sentimenti,& à la memoria,si loda ancho il tenere in bocca noce moscate,e tiriaca,o l'hauere spesso al naso,& odorare la magiorana,ò pure l'acqua di questa herba tratta su co'l fiutare per le narici. Doppo mangiare freneremo i fumi del cibo, co'l cogliandro, e co'l cotogno.

Del dolore de la testa, e de la sua cura. Cap. XV.

S E la testa ci dorrà spesso per trouarsi da freddo humore aggrauata, oltra le cose gia dette, useremo à tenere in boc-

ca quella confettione, che chiamano Diambra, ò il Diacori, ò il Plisarcoticē. Masticheremo anco spesso il mastice, e ci ungeremo il fronte, le tempie, & il collo da dietro, con magiorana, finocchi frondi di ruta, piste tutte insieme con oglio rosato. Al che gioua anco aloe ben lauato con aceto, oglio, acqua rosa.

Du la cura, che si dee hauere de la uista. Cap. XVI.

SE ci sentiamo abbarbagliati gli occhi, ma che non rossegino pero, ne mostrino altro segno di calore, ui giouera molto un collirio fatto di acqua di finocchi, di magiorana, di celidonia, di ruta; aggiungendoui anco, e croco, & antimonio: ma si uuole pero questa acqua prima passare per un panno stretto, ne si uuole mai cosa alcuna porre su gli occhi, se non ci purgheremo spesso prima con le pillule lucis, che chiamano. Ma se gli occhi abbarbagliando rosseggino, dobbiamo tosto purgare con pillule di fumo terra: e poi oprare il collirio di acqua rosa, e Zuccaro: & alle uolte gioua anco molto porui su tosto bianco di uouo, tutia, e latte. Ma il continouo uso del finocchio conserua & aguzza la uista: bisogna hauere spesso il suo seme in bocca, e mangiare le frondi sue. Egli è anco ottima la trifera minore, che descriue Mesue. Et ottimo anco il mangiare ogni dì a digiuno il mirobalano chebula concio, et insieme an

co alquanto pane fatto di zuccaro, e di finocchio in polue. Ma quello, che mirabilmente gioua à l'ingegno & à prolungare la uita, e che è un rimedio singolare à gli occhi si è l'usare la eufragia. In ogni dolore di testa, ò abbarbagliamento di occhi, si uogliono diuertere dietro i uapori con fregationi, ò con uentose, e se ne fusse il calore cagione, e soprabondasse il sangue: si uogliono porre le sanguisughe su dietro al collo, e ne le spalle.

Per qual uia si possa ristorare il gusto. Cap. XVII.

Assai spesso lo stomaco fa quasi del tutto perdere ogni gusto à letterati. Se questo auiene per la forza del flemma (il che si conosce ò da un sapore acetoso, che l'huomo si sente in bocca, ò da la molta saliua, e duramente uiscosa) al hora, essendo andato dal corpo usa le medicine gia dette di sopra, con aromatico rosato, cioè meschiandoui conserua di rose, e mele rosato anco, con canella solo ò con sinsibero concio, ò con siruppo di menta, ma cō tiriaca principalmente. Ma se questo perauentura auenisse per gran copia di colera (il che si suole da la bocca amara conoscere) essendoti medesimamente purgato ò con la gia detta aloe, ò con reubarbaro, togli il triasandalo, ò l'oßizacchаro composto di zuccaro, di aceto bianco, e di uin di granato agre, ò pure togli persica, ò pera concie, ò siruppate, come Mesue uuole, ò

pure questa nostra confettione molto salutifera al gusto. Togli quattro ancie di zuccaro rosato, due di diamarenati, due altre di diacitoniten, una mezza oncia di mirobalani chebuli, altretanto de gli embilici, mezza dramma di sandali rossi, e mezza altra di coralli rossi, & infondici tre oncie, ò due di giuleb di sugo di citri, ò limoni. Che se lo stomaco è debbole, e freddo, aggiungeui due dramme di canella, e questo usalo poi due hore auanti mangiare. La nausea, che da l'uno humore, e da l'altro nasce, si toglie uia sempre co'l diacitoniten, e con l'usare cappari in aceto, e medesimamente co'l bere à digiuno un pochetto di aceto rosato bianco, mischiandoui à peso il doppio di zuccaro ò pure co'l siruppo di menta, e di assentio. Vi gioua anco assai la menta ò concia in aceto, ò posta in infusione di sugo di granato agre.

Del modo di curar pfettamẽte l'atra bile. C. XVIII

MA lasciamo queste cose, come di poco momento, e ritorniamo à quello, che è di sommo pericolo, cioè à l'atra bile, laquale ogni uolta, che abonda, e ua furiosamente discorrendo, rouina, e distrugge tutto il corpo, ma assai piu lo spirito, che è quasi un certo istromento de l'ingegno, e lo ingegno istesso, e'l giudicio. Sia dũq; questo il primo precetto in questa cura (come uuole Galeno) di nõ affrettarci di uolere cauare tosto questo humore fuo=

ra, à cio che, trattane la piu liquida e ſottile parte, nõ ui reſti perauentura il piu groſſo ſolo, e'l piu ſecco. Si uuol dunque à poco à poco rammollire, e digerirlo inſieme, & euacuarlo. Il ſecondo precetto è di humettare pian piano, coſi con cibi humidi, come con bagni piaceuoli, e pochi, e con ſimili unguenti, & il capo, & tutto il corpo auertendo però, che non ſe ne uẽghi à cagionare catarro, ò da disfarne lo ſtomaco, ò il fegato, ò ad oppilarne, & impedirne i meati del corpo. Il terzo precetto, e piu che tutti gli altri neceſſario ſi è di ricreare del continouo il cuore, e fortificarlo con coſe conuenienti, togliendone parte per bocca dentro, parte ponendone di fuora e ſul petto, e per uia de le narici del naſo. Si uogliono anco & udire, & odorare, e penſare del continouo coſe ſolamente piaceuoli, e che dilettino, & al contrario ſi uogliono tutte le coſe, che poſſono per ogni uia recare deſpiacere, & affanno, cacciarle di lungo uia.

De li ſiruppi per l'atra bile. Cap. XIX.

Sono ſtate da molti molte coſe contra queſto humore compoſte. Ma io hora qui recherò de molte, tre ſole maniere di rimedi, e le piu elette, e le più ſicure, accettate da gli antichi, confermate da i moderni, e de lequali ci ſiamo noi anco à le uolte, per noi ſteßi ſeruiti: primo è la compoſitione di uno ottimo ſiruppo, appreſſo ſono alcune pil

lule approbatisſime, e finalmente certi ſalutiferi elet tuari. Con queſti tre rimedi oprati à tempo ſi rammolliſce, digeriſce, e riſolue l'humore melancolico; ſi aguzzano, & illuſtrano gli ſpiriti, ſi rifocilla l'ingegno, e confirmaſi la memoria. Lo ſiruppo è queſto; Togli boragine, bugloſſa, fiori de l'una, e l'altra meliſſa, capelli ueneri, endiuia, uiole, cuſcuta, polipodio, ſena, epitimo; d'ogni un di loro un pugno, uinti pruna damaſcene, dieci pomi odoriferi, unà oncia di paſſi, mezza di liquiritia, cannella, ſandali roſſi, ſcorci di citri di ogni un di loro tre dramme, e mezza dramma di croco. E fuora, che l'epitimo, e le coſe aromatice, ſi uuol tutto il reſto cuocere in acqua, fin che ſe ne cõſumi il terzo. Queſta decottione colata poi, ſi uuole di nuouo ritornare à cocere moderatamente con zuccaro, e co'l epitimo, e finalmẽte ui ſi uogliono poi porre ſu gli aromati, cioè la canella, e'l croco. Di queſto ſiruppo poi tepido ſe ne uogliono ſu l'aurora bere tre oncie; cõ due òtre altre oncie di acqua di bugloſſa. E con queſto ſi uogliono anco prendere inſieme de le ſottoſcritte pillule due almanco, ò piu, ſecondo, che piu altrui ſi conuiene, di modo pero, che ſe ne uenga ogni dì un poco à commouere il uentre.

De le pillule per l'atra bile. Cap. XX.

E pillule poi, in quanto à queſto propoſito noſtro, ſono di due maniere; perche altre conuengono à perſone dilicate, altre

à piu robuste. Le prime si possono chiamare auree, ò magiche, parte da l'imitatione de i Magi, parte per essere inuentione nostra, e composte sotto l'influsso di Gioue, e di Venere: lequali pillule purgano senza niuno affanno il flemma, e l'atra bile, fortificano tutte le membra, aguzzano, & illuminano gli spiriti, e gli ampliano, e dilatano in modo, che non uengono à generare mestitia, e tristezza, anzi illuminati e dilatati sono cagione di giocondita, e di piacere. Et à l'incontro gli confirmano, e stabiliscono in modo, che non uengono per troppa dilatatione, & estensione ad andarsi tutti uia fuora. Togli dunque dodici acini d'oro, maßimamente in foglio, s'è puro oro, incenso, mirra, croco, ligno aloe, cannella, scorcie di citro, melissa, serico crudo coccineo, menta, been bianco, been roßo, una mezza dramma d'ogni un di loro, rose rosse, sandali rossi, coralli roßi, tutte tre le spetie di mirabolani, emblici, chebuli, indi; di ogn'una di queste cose una dramma, e tanto peso di aloe ben lauata, quanto è quello di tutte le altre cose insieme; fanne pillule con uino elettissimo. Queste altre pillule, che dirò, sono alquanto piu forti, pure per dissoluere la atra bile, ma non però uiolente. Togli peonia, mirra, sticados arabico, melissa, incenso, croco, tutte tre le spetie di mirobalani, emblici, chebuli, indi, e rose di ogn'un di loro una dramma, trochisci di agarico, polipodio, epitimo, sena, lapis lazulo ben lauato, e preparato, lapis armenio concio medesimamẽte à questo modo, tre dramme di ogni

un di loro, aloe lauata due oncie: e fanne con uino perfetto le pillule. Se con la atra bile si uedra predominare una manifesta calidita, le cose fredde, che sono in questa compositione, si uogliono aumentare di piu à la terza parte del peso loro. Io ho composte queste pillule (come mi è paruto conueniente per persone letterate) ad imitatione de' Greci, de' Latini, e de gli Arabi, e non ui ho uoluto mischiare cose forti, e uiolenti; come è il ueratro, che soleua il furioso Carneade usare: perch' io non cerco di giouare se non à letterati solamente, ò ad alcuni altri di un poco piu ferma complessione, à i quali non è cosa piu pestifera, che la uiolẽza. E ꝑ questo effetto ho lasciate uia le pillule inde, e di lapis lazulo ò di lapis armeno gia note, e trite, e medesimamẽte la cõpositiõe, che chiamano hierà logodion. Anzi s'è ben à por qui una piu simplice cõpositione, che soglio io assai spesso usare, eccola; Togli una oncia di aloe lauata, due dramme di mirobalani emblici, e due di chebuli, due altre dramme di mastice, e due di rose, massimamente rosse, fanne pillule con uino. E cosi queste, come le altre, che habbiamo approbate di sopra; non si uogliono mai usare sole, à cio che non ci desecchino per auentura troppo. Il che è pessima cosa ne la atra bile. Si uogliono dunque prendere ò insieme con lo sirupo, che habbiamo descrirto di sopra, seguendo parte Mesue, parte Gentile da Fuligno, ò con una oncia ò due, ò tre, di uino odorifero, e leggiero; secondo

che piu à ciascuno s'acconuiene, ò con acqua di mele, di pasʃi, e di liquiritia; e se il caldo fuße grande, con giuleppe uiolato, & acqua uiolata. Io ricordo, e conseglio à tutte le persone letterate, che sono inclinate à questa atra bile, che uogliano usare questa purgatione de le pillule co'l siruppo, & altre simili cose, ogni anno due uolte, cioè la primauera, e l'autunno per quindici dì continoui, ò uinti. Quelli poi, che sono alquanto meno à questo morbo soggetti, potranno solamente pigliare le prime pillule, ò l'ultime per tutto uno anno, una uolta la settimana, la estate (come s'è detto) co'l giuleppe, e ne gli altri tempi co'l uino.

De la medicina liquida per l'atra bile. Cap. XXI.

Bisogna bene auertire, che ueggendosi il pericolo urgente, e temendosi di non deficcare troppo, e che nondimeno siamo forzati à purgare, è bene di tralasciare le pillule, e uolendo purgare, infondere à le uolte ne lo siruppo istesso, ò in una certa simile decottione fatta in acqua di buglossa, una oncia ò mezza almanco di diasena, ò di diacatolicon, ò di trifera psica. Che se ò il corpo fusse robusto, ò il uentre duro e costipato, ui si puo aggiungere una ò due dramme di elettuario di

hamech. A questo proposito è utile anco la cassia, ma piu utile la manna; ne gia conuengono tute queste cose ad ogni spetie di atra bile, ma à quella principalmẽte, che si genera di adustione. Che se la atra bile serà naturale, ben le si acconuengono; ma albora piu, quando si aggiungesse ne lo siruppo, il doppio, ò pur tre uolte tanto di polipodio, il medesimo di liquiritia, di croco, e di passi; e si uogliono medesimamente aggiungere à la medicina due oncie di mele rosato liquido. Gia s'è detto di sopra quante uolte si dee prendere lo siruppo, hora dico, che la medicina con lo siruppo si uuole torre tre uolte in uinti giorni. Ma se non appareße niuno humore melancolico, e fuße solamente la compleßione melancolica, cioè fredda, e secca la qualita de le membra, albora ricordati, che non è bene à fare lubrico il uentre, e purgare di sotto; ne à cauare sangue; ma si uogliono solamente fare le altre cose, che si son dette, ò che si diranno maßimamente quelle, che appartengono à scaldare mediocremente, et ad humettare molto il corpo, & ad illuminare al possibile gli spiriti, & à ricreare le membra. Doue poi l'humore de l'atra bile abonda; non solamente si uuole humettare il corpo, ma sciogliere anco il uentre, cõ la cautela, & auertenza gia detta però, di non mai recarlo con uiolenza al troppo. Poi che gia Platone nel Timeo ci auertisce, che non si uuole mai un morbo lũgo (come è questo à punto de l'atra bile) cõ troppo forti, uiolenti, e moleste medicine irritare.

Del cauare del sangue per l'atra bile.
Cap. XXII.

SI ritrouano alcuni molto audaci in cauare sangue; i quali sono molto da i medici saui, biasimati, percio che il sangue è un tēpramento de l'atra bile, un nudrimento de lo spirito, un tesoro de la uita. Quando una abondanza di sangue si conosce ò da un troppo riso, ò da un molto ardire, & intrepidita, ò da un color rosso, e gonfiamento de le uene, alhora bisognando potremo solamente cauare sangue à letterati, da la uena de la milza nel braccio manco, quattro oncie la matina, & altretante la sera. E poi pochi di appresso, cioè nel settimo, ò al piu nel quartodecimo giorno, e con una alquanto forte fregatione, e con sanguisughe dobbiamo irritare le marisce, e farne uscire tre, ò quattro altre oncie di sangue. Amendue queste cose pero si uogliono ne le persone robuste, forti adoprare; perche ne le debboli basteranno solamente, come s'è detto, le sanguisughe. Ma non si dee ne con medicine disciogliere il uentre, ne cauare sangue, se non si mollifica prima cō lenitiui, e grassi cristeri. E sia questo un precetto generale ne la natura melancolica, di tenere sempre, bisognando, il uentre e gli intestini lubrici, e purgati con simili clisteri, e spessi.

De gli elettuari per l'atra bile. Cap. XXIII.

E gli Elettuarij poi lodo quello, che Rasis chiama Exhilarante: e quelli, che compone Auicenna nel libro, che fa, delle forze del core: ma molto piu assai quello, che descriue Mesue à questo modo; Togli una libra di serico crudo di color di cocco, e tinto di poco, e ponlo dentro nel sugo di pomi dolci & odoriferi, & in sugo di buglossa, & acqua rosa, una libra di ogn'un di loro: & in capo di uintiquattro hore ponlo à fuoco, e fallo soauemẽte cuocere, finche diuenti rossa l'acqua, poi ne caua il serico, & hauendolo bene espresso, poni in quella decottione cento cinquanta dramme di Zuccaro finißimo, e ritorna à fuoco, finche diuenti spesso, come mele: Alhora toltolo dal fuoco, ponui su, mentre, che è ancor caldo, sei dramme di ambra cruda ben minuzzata, e lascialaui liquefare dentro: e finalmente aggingiui questa altra polue; Togli sei dramme di legno aloe crudo, & altrettanto di cannella, tredici dramme di lapis lazulo ben lauato, due dramme di perle bianche, una dramma di oro fino, una mezza dramma di musco eletto: Hor di questo elettuario se ne torranno con uino due dramme, ò una al mãco, la matina, & la sera tre ò quattro hore auanti mangiare. E questo mi piace assai piu che tutti gli altri. Pure lodo anco il Diamusco dolce di Mesue, e la Compositione de le gemme, pure che con acqua rosa si tengano. Loderei anco molto quel di Pietro di Abano eccellente Filosofo, se egli istes=

ſo non ne temeſſe dal continouarlo una troppa di=
latatione, & eſſalatione di ſpiriti. Il perche ne ho
io di piu, composti due ſicuriſſimi, e per lo loro tem=
peramento conuenientisſimi ad ogni tempo, età e cõ
plesſione, doue mi pare di hauere miſto inſieme l'utile
e'l dolce, perche tanto nudriſcono, quanto ricreano, e
fortificano, e tanto ſono appropriati à ſtabilire l'in=
gegno, e lo ſpirito, quanto ad acuirgli anco, & illu=
ſtrargli; Togli dunque quattro oncie di zuccaro ro=
ſato, due oncie di zuccaro cotto con fiori di bugloſſa,
una oncia di ſcorcia di citro concia con zuccaro, due
oncie di chebuli conci, una dramma di cannella fina,
ſandali rosſi, coralli rosſi, ſerico crudo coccineo mi=
nuzzato, croco, perle, di ogn'un di loro mezza drã
ma, un terzo di dramma di oro, altretanto di argen=
to, duo acini di ambra, altretanto di muſco, e fon=
di ogni coſa inſieme con ſugo di citro, ò di limone
cotto con zuccaro. L'altra confettione poi alquan
to piu ſalutifera, ma piu ſoaue aſſai, è queſta: To=
gli quattro oncie di amendole dolci, oncie due di pi
gnoli lauati di un dì, altretanto de ſemente di cocome=
ri; zuccaro candio quattro oncie, di altro zucca=
ro, ma finiſſimo una libra e mezza: fundi tutte que
ſte coſe in acqua roſa, e di limone e di citro, doue ſia
ſtato prima eſtinto oro, & argento infocato, e
falle cuocere ſoauemente inſieme, poi finalmẽte ui giũ
gi canella, been roſſo, ſandalo roſſo, corallo roſſo,
una dramma di ogni un di loro, ple biãchiſſime, croco,

ſerico coccineo crudo ben minuzzato, mezza dram=
ma di ogni un di loro, acini dodici d'oro, altretanto di
argento; iacinto, ſmiraldo, zaffiro, carbonchio, d'ogni
un di loro un terzo di dramma. E chi non haueſſe l'o
ro, l'argento, l'ambra, il muſco, e le pietre pretioſe;
non ſi ponga in affanno, pche gioueranno anco molto
ſenza esſi queſte confettioni, de lequali ne ſcielgo tre
principalmente, quella di Meſue, e le due noſtre gia
dette. E gia ſi è moſtro di ſopra à qual guiſa ſi debba
no oprare. Ma ſe alcuno deſideraſſe qualche coſa piu
ſemplice, & appropriata à tutti, peſti bene un citro
intiero ben maturo, e faccialo cuocere con molto zuc
caro, e molto ſugo di roſe. E cotto che l'haurà conci=
lo un poco di cannella, e di croco, ò di aromatico roſa
to temprato à queſto modo; Togli una oncia di aro=
matico roſato, oncie due di zuccaro roſato, et altretā
to di zuccaro bugloſſato; ò pur ui meſcoli diamuſco
nel medeſimo modo, e poi l'uſi à ſuo piacere. E bēche
nō ſiano queſte due coſe ſemplici, ſi poſſono nōdimeno
aſſai facilmente hauere. E ſe ſi temeſſe di calidita, ui ſi
puo aggiungere Diaprunis, e zuccaro uiolato.

Del troppo uegghiare, ò del non potere dormire, per cagione de l'atra bile. Cap. XXIIII.

Vole aßai ſpeſſo auenire, che i melancolici
masſimamente i letterati, deſeccandoglisi
troppo il cerebro, ſi uengano ad eſtenua=
re per

per le lunghe uigilie,perche non è cosa, che piu aumenti questo morbo de l'atra bile,che una lunga uigilia. Il perche si uuole con ogni studio soccorrere à tanto male. Mangino dunque doppo gli altri cibi, lattuche insieme con un poco di pane,& un poco di croco, e doppo la lattuca,beuano un poco di uino puro, e nõ stiano poi piu che una hora à chiudere gli occhi al sonno. E uolendo andare à dormire, mangino di questa confettione; Togli due oncie di semente di papaueri bianchi,una oncia di semente di lattuca,mezza dramma di cannella,altrettanto di croco,sei oncie di zuccaro;cuoci ogni cosa insieme con siruppo di papauero. De laquale confettione mangino due dramme,e gustino anco insieme un poco de lo siruppo istesso di papauero, ò di uino:e si ontino il fronte, e le tempie di oglio di uiole,e di nenufar,ò ninfea, che diciamo(aggiungẽdoui de la canfora)e di latte anco, e di oglio di amandole,& d'oglio uiolato. Gli si uuole accostare al naso,perche fiutino,odore di croco,di canfora, e di scorcie di mele dolci,e di aceto anco un poco,ma di acqua rosa molta,gli si uuole anco spianare, e conciare il letto di frondi di fredde piante,e placargli le orecchie di cãti,e soni graui. Gli si uole spesso humettare il capo con queste lauande,cioè di acqua, ne la quale siano stati cotti papaueri rotti,lattuche, portulache, malue, e frondi di rose,di uite,di salce,di canne,e camomilla anco. Gli si uuole anco spesso humettare le gambe,e le braccia,e spesso tutto il corpo con dolci ba

gni di queste tai cose. Gioua anco mirabilmente (pure che lo stomaco bene il soffrisca) bere à digiuno latte misto con zuccaro. Queste cose humide sono di merauiglioso giouamento à melancolici, perche molto dormano. Ma ti ricorderai principalmente di fare, che il latte di amandole sia del continouo, e familiarissimo à tauola.

De la cura de letterati, quando diuentano distorditi, e senza memoria. Cap. XXV.

Accade à le uolte, che à le persone letterate, ò per leggere, ò per lo scriuere intẽtamente co'l capo inchinato giu, ò pure per lo troppo lor otio, un certo aßai uiscoso flemma con una troppo fredda atra bile occupi, & aggraui il capo, e facciali diuentare distorditi, e senza memoria al mondo. A questi dunque gli si uuole discaricare, & alleggerire la testa con quelli rimedi, che gia si sono detti essere appropriati al flemma. E non bastando quelli, si puo ricorrere à le pillule inde, e cocchie, & al hieralogodion. E di piu anco, à la hiera del Diacoloquintidos, ò di Archigene, ò di Andromaco, ò di Teodotione, ò pure à le pillule del Giudeo descritto da Mesue nel capitolo del dolore de la testa. Che se fusse la complesßione, ò la età fredda, e non ci fuße l'impedimento de la estate, si potranno doppo la purgatione, seruire di quella confettione anacardina,

che Mesue ne l'Antidotario chiama confettione de' sapienti; ò pure di quella altra anacardina, che egli istesso riferisce nel capitolo de la obliuione, secondo il parere del figliuolo di Zaccaria. Se ne uuole dunque ben matino torre una dramma, ma si uuole del tutto per quel dì astenere da l'ira, dal coito, da ebrietà, da fatica, e da tutte cose calde. E tutte queste sono cose gioueuolissime per la distorditezza, & obliuione. Ma se tu desiderassi piu tosto qualche cosa familiare, togli zinzibero concio in zuccaro, ma che ui sia un poco d'incenso misto, perche gioua stranamente à i sentimenti, & à la memoria, massimamente aggiungēdoui di piu mele, anacardino, mele di chebuli, acori, ciperi, ambra, e musco. Gioua anco il Diambra, il plisarcoticon, il diacori: ma queste si uogliono molto tenere in bocca, & istillarne anco per le narici del naso, e per gli orecchi. Non è di poco giouamento l'odor de l'incenso, de la magiorana, del finocchio, de la noce muscata, de la ruta, de garofali. Ma, come s'è detto anco di sopra, non ti dimenticare, che la tiriaca à questo effetto, e simili, è rimedio da non porgliene altro auanti, perche egli solo è unico, e singolare. Si potra anco à questi distorditi, e che hanno quasi persa la memoria, ungerli le tempie, e la ceruice del collo con questa ontione, che io dirò; Togli una oncia di oglio di sambuco, due oncie di oglio de ben, mezza oncia di euforbio, altrettanto di castoreo; e gli fregherai forte le braccia, le gambe, e la ceruice, e bisognando, get=

terai qui ſu la la ceruice del collo le uentoſe,ò coppet te,che chiamano. Appreſſo,coprirai la ſommita de la teſta,di magiorana,d'incenſo,e di noce muſcata piſti inſieme,et à queſto modo la riſcaldarai,e cõforterai.

Che ſi dee curare ben lo ſpirito corporeo, ma piu ſi dee à l'incorporeo attendere,e molto piu poi uol= gerci à riuerire la uerita. Al primo ci aiuta la Medici na,al ſecondo la diſciplina Morale,al terzo la Reli= gione. Cap. XXVI.

E gli huomini innamorati de la uerita debbono con tanta diligenza de medici ha uere tanta cura de lo ſpirito corporeo, à cio che non hauendoſene perauentura cura niuna, nõ uenghi ad impedire,ò à ſeruire male,à chi uuole cer= care de la uerita;ſenza alcun dubbio molto maggiore diligenza ſi uuole hauere de lo ſpirito incorporeo, cioè de l'intelletto iſteſſo, per mezzo del quale ſolo s'intende,e ritroua la uerita,che è medeſimamente in corporea, percio che è molto abſurdo,e nefando por= re ogni cura ſolamẽte nel ſeruitio de l'animo(che è il corpo) & abandonare del tutto l'animo,che è ſigno= re,e Re del corpo;tanto piu che,come uogliono i Ma ghi,e Platone,in modo depende tutto il corpo da l'a= nimo,che ſe non ſera l'animo ben ſano, non potra il corpo ſanita alcuna hauere. Per laqual coſa Apollo, che è l'autore de la medicina,giudicò non Hipocrate,

benche dal sangue suo descendese, ma Socrate sapien-tissimo: percio che quanto attese Hippocrate à curare, e rendere la sanita al corpo, tanto fu diligente Socrate in cercare de la sanita de l'animo, benche tutto quello, che costoro tentarono, Christo solamente recò ad effetto. Se dunque non per altro Socrate, ci comandaua, che hauesfimo di buoni costumi polito & ornato l'animo nostro, se non perche piu ageuolmente con la mente tranquilla consequissemo la luce, e la uerita che noi andiamo per un certo istinto naturale sempre cercando; quanto è piu debito riuerire con una santa religione, prima di ogni altra cosa, la diuina istessa uerita? E pure non altrimente è stata la nostra mente creata, per cercare di lei, e fruirla, che si sia stato fatto l'occhio, per riguardare il lume del Sole. E (come il nostro Platone dice) come la uista nostra non uede mai cosa alcuna, se non ne lo splendore istesso del Sole, che è il sommo uisibile; cosi l'intelletto nostro non apprende, ne intende mai cosa alcuna se non nel lume istesso del sommo intelligibile, cioè del grande Iddio, nel lume dico, che ci è sempre, & in ogni parte presente, e che illumina ogn'huomo, che in questo mondo uiene, nel lume dico, del quale cãta Dauid. Nel tuo lume Signor uedremo lume. E certo che come à gli occhi purgati, tosto che riguardano il lume, gli si infonde un splendore chiaro, che in tutte le cose colorate risplende, cosi tosto che la mente per mezzo de la disciplina morale si troua purgata, e fuora

di tutte le perturbationi del corpo, e uolta con un certo religioso, & ardentissimo amore uerso la uerita diuina, che è il grande Iddio istesso: tosto dico (come il diuino Platone uuole) ne uiene giu ne la mente humana questa diuina uerità, e con somma felicita ui ispiega, mostra, e fa chiare le uere ragioni di tutte le cose, che e si contengono in lei, e de le quali costa il tutto: e quanto sparge di ogni intorno del suo bel lume la mente, tanto empie felicemente di gaudio, e di piacere la uolonta.

DI MARSILIO FICINO DE LA VITA LVNGA

LIBRO II.

MARSILIO FICINO A FILIPpo Valori ottimo, e nobilißimo cittadino.

En che il nostro Platone uiua co'l genio suo, e sia per uiuere (come io credo) mentre il mondo istesso uiuera; il genio mio non dimeno sempre qui solo mi spinge, che doppo il culto diuino, habbia principalmente cura de la uita di Platone. E perche io possa in questo mio intento perseuerare, gran tẽpo é che piu che tutti gli altri, la famiglia de Medici mi ui aspira. Il che fate ancor uoi Valori mio amicißimo de Medici, e studiosissimo de la gloria, e disciplina Platonica. La uita dunq;, che io sempre à Platone desidero, la desidero anco à Medici, & à Valori. Il perche ui conforto, e prego quanto poßo Valori mio, che con quanto sforzo difensate sempre la gloria Platonica, con tanta diligenza uogliate qualche uolta leggere, & osseruare questi nostri precetti di prolunga

re la uita per mezzo de quali uiuendo uoi molto pos-
siate co'l magnanimo Lorenzo de Medici molto di
lungo fauorire la dottrina Platonica,che poco fa, che
s'è cominciata à conoscer,e quasi à rinascer al mõdo.

Che à la perfettione de le scienze sia necessario una uita lunga,laquale ci da anco la diligen- za. Cap. I.

A Conseguire una arte,ò una scienza per-
fettamente non ui gioua tanto una bonta
d'ingegno,ò una ferma memoria, quanto
l'accutezza d'un sauio giudicio;ilquale p la ambigui
ta,che da la diuersita de le congetture nasce,è talmen
te difficile,che bisogna con la esperienza confirmar-
lo:la isperienza poi è fallace si per questa istessa dif
ficulta del giudicio , come per la fugace breuita del
tempo à potere bene le cose isperimentare. Per que-
ste cagioni dunque diciamo insieme con Hippocrate,
che le arti,e le discipline sono lunghe,ne si possono se
non con una lunga uita consequire:la qual uita lun-
ga ci uiene non solamente promessa da principio da i
Fati,ma da la diligenza nostra anco data.Il che con-
fessano gli Astrologhi, quando parlano de le elettio
ni,e de le imagini,e lo conferma la diligente cura, &
esperienza de' medici. Con questa prouidenza dun
que non solamente assai spesso gli huomini di sana , e
forte complessione,ma gli infermissimi anco hanno à

le uolte una lunga uita conseguita. Onde non è meraviglia, che un certo Herodico persona letterata, & il piu grande infermo del tempo suo, con questa prudenza (come Platone & Aristotile uogliono) giungesse quasi al centesimo anno. Narra anco Plutarco, che molti mal compleßionati, con la diligenza sola conseguirono una lunga uita. Lascio hora quanto ho io conosciuti di poca, e debile complesfione, che con questa prudenza hanno auanzati gli anni de le persone robustißime. Non s'era dunque disutile, ne uano, doppo il libro, che composto habbiamo de la sanita de letterati, dare alcuni precetti di prolungare la uita à gli ingegni eleuati, e dati tutti à gli studi: percio che non uogliamo, che di questa utilita participino à niun modo i poltroni, & inerti, la uita de quali si può à pena chiamare uita. e che desiderio sarebbe il nostro cercare che costoro lungo tempo uiuessero? certo che non sarebbe altro, che nudrire i fuchi, ò aponi che chiamano, e non le apecchie. Non uogliamo anco, che questi precetti si diuolghino à persone dissolute, e date tutte à le uolutta, e che scioccamente à tutte le cose un breue piacere antepongono; ne à cattiui e peruersi, ne anco, la cui uita è la morte de buoni. ma li scriuiamo solo à i prudenti, à i temperati, e di desto ingegno, e che nel ò publico, ò nel priuato sono per essere di molto giouamento, à gli altri huomini.

Che l'humore nudrisce il calore de la uita, e che se egli manca, risolue, s'gli abonda, soffoca. Cap. II.

LA uita, à guisa d'un lume, consiste tutta nel calore naturale; il cibo, e'l nutrimento poi del calore è l'humore aerio, e grasso, à punto quasi uno oglio. Quando dunque questo humore perauentura manca, e uien meno, ò soprabonda, ò si putrefa, si debilita tosto finalmente si estingue. S'egli si debilita, e risolue, perche manchi l'humore, ne nasce per uia di resolutione, la morte. S'egli per abondanza di humore, ò per altro uitio, s'attera, & opprime, si soffoca, e perisce la uita, che gia la soffocatione non nasce da altro, che da abondanza, ò putrefattione di qual si uoglia humore, e spetialmente del flemma, che ò cresca troppo, ò per qualunque uia si putrefaccia. Onde non senza cagione è stato il flemma chiamato perseguitatore de la uita. I precetti dunq; piu necessarij al prolungare de la uita sono à douere fuggire equalmente da una parte la resolutione, da l'altra la soffocatione, e la putrefattione. Dico bene egualmente nel generale, perche hauendo perauentura à curare uno huomo troppo caldo, ò troppo secco, e che habbia i meati aperti, e gli humori, e gli spiriti sottili, soccorrono piu tosto à la risolutione; la doue trouandosi un corpo disposto al contrario, souuengano à la soffocatione piu tosto, e

tanto piu ò meno attendono à questo, ò à quello, quanto che il luoco ò il tempo declina piu à l'uno, che à l'altro. Ma uolendosi giouare à le persone di ingegno, & date tutte à gli studi, e quasi necessario parimente l'uno, e l'altro precetto, e si uuole medesimamente con l'uno, e con l'altro prouedergli: perche à questi l'ingegno acuto, e caldo, & il continouo moto de la imaginatiua pare che minacci la resolutione; e l'otio, e lentezza del corpo con la indigestione pare che accenni la soffocatione. Onde i medici non hanno maggiore trauaglio, che ne la cura di simili persone. E ben che tutte le cose del primo libro giouino senza fine al prolungare de la uita, qui nondimeno pare, che si ricerchi una certa propria disputa, e cura; come appresso, per quanto io potro, mi forzero di ispedirla in breue.

A qual guisa si debba temperare il calore con l'humore, e d'uno certo conseglio di Minerua. Cap. III.

MA mentre che noi trattiamo di questo grasso oglio cosi necessario al uigore nostro, Minerua inuentrice & origine e de l'oliue, e de l'oglio, come quella che nacque dal capo del sommo Gioue, si ride di noi, che mentre affisiamo gli occhi à la quantita di questo suo

pretioso liquore, non ci ricordiamo de la qualità. Ridendo dunque ci dice. Io ui ho copiosamente dato de l'oglio, non solamente quanto basti à nudrire la fiamma; ma e sincero anco e senza amurca ue l'ho ne la lucerna istillato. Di queste parole non piu da noi udite, e di questa lucerna restiamo noi merauigliati. Onde impariamo da questa lucerna, come s'habbia del cõtinouo à somministrare l'oglio à la fiamma, cioè che si debba con cosi fatta diligenza fare, che ne con certa repentina e souerchia copia opprimiamo il lume, ne le differiamo à l'incontro il liquore, hauendone di bisogno. Ma queste due cose (come à me pare) si sono à bastanza tocche di sopra. Ve ne sono due altre, che pare, che ne habbiamo la una poco tocca, l'altra à pena, mentre che parliamo di Pallade, che non essendo solita di ridere mai, si sia risa di noi. Primieramente dunque considararemo che la fiamma per ben poca, che sia, è gran diuoratrice, e che però quella lucerna piu lungo tẽpo luce, laquale ha in modo acconcio, e tẽprato il lucignolo, che nõ si beua ad un tratto l'oglio, ma à poco à poco il consumi. A questa guisa noi dunq; ci guarderemo in tutta la uita, che il fuoco, che è in noi, & è di sua stessa natura diuoratore, non uenga mai, e maßimamente ne la giouentu, à pigliare troppo forza. E non sera di poco momento tenerci discosto da lungo cosi il souerchio humore, come l'acuto e penetrante freddo. Appresso, penseremo, che una lucerna tosto e spesso si estingue, se non ui si pone oglio

netto e puro,ma pieno di amorca,pche si uiene à gõfiare il lucignolo, et ad estinguersi il lume. L'oglio che noi habbiamo hauuto da Pallade, è molto aereo, puro,e per una certa sua natiua uiscosità,tenace e fermo. Quello dunque,che si dee somministrare à questo,che si ua à poco à poco consumando,non solamente gli dee essere uguale,ma simile,e perche gli sia simile,non solamente dee eßere aereo e grasso,ma lontano anco del tutto da amorca,cioè da una certa feccia che di terra,e di acqua grossa si genera e compone. Volendo dunque fuggire questa feccia,dobbiamo anco simili cibi fuggire,& insieme l'otio,la indigestione,e le sozzure. Fra tanto osseruiamo con cosi fatta moderatione Minerua,che ella ci aumenti il capo,dal quale ella nacque,e non ci rouini,e diminuisca i nerui,e lo stomaco,principali istromenti de la sanità.

Per quali cagioni l'humore naturale si disecca, ò lo straniero abonda: e quanto sia neceßario à la uita una perfetta digestione. Cap. II.

Vello,che desecca tosto il naturale humore, è un copioso flusso di sangue, una uiolenta disciolotura di uentre, un tenere gran tempo il uentre lubrico,uno abondante sudore, i meati troppo ampiamente aperti,un cosi continouato coito,che rechi à debilità,una sete grande,una fame disperata,una uigilia lunga,l'uso di cose calde, e

secche insieme, un faticoso moto è de l'animo, e del corpo, una ansieta, l'ira, il dolore, uno aere molto secco e feruido insieme, massimamente riscaldato dal fuoco, un uento assai secco, & uiolento, e di lungo. Quello, che aumenta poi senza misura l'humore, sono tutte le cose à le gia dette, contrarie. Quello, che fa l'uno effetto, e l'altro, è una spessa ebrieta, percio che e co'l troppo colore desecca, e co'l troppo humore soffoca. Ma non è cosa, che sia di maggiore nocimento à l'uno & à l'altro, che la indigestione, percio che doue non bene si cuoce il cibo, da una parte manca con che irrigare e sopplire à l'humore naturale, da l'altra auanza tanto di quello che si putrefa, che con la sua copia opprime, e manda à terra il naturale calore. Per laqual cosa diceua Auicenna, che il sangue si corrompe ogni uolta, che si corrompe la indigestione, e seguendo Galeno, chiama la digestione, radice e fonte de la uita. Questa regola dunque di Galeno è ottima, e quasi unica, che piu che ad altra cosa si debba attendere à la concottione del cibo: percio che quello, che pare sommmo precetto, cioè che si debbano sempre cose sane e non dannose mangiare, poco ò nulla gIouera, se non si cuocono, e digeriscono; perche di queste, come de le contrarie, e nociue si genera humore dannoso, se si spargono, e diffondono crude per le membra: anzi spesso si caua men nociuo nodrimento da i cibi, che si sogliono me

nõ lodare, quando si cuocono e digeriscono forte. Fuggiamo dunque diligentissimamente la indigestione, come gran causa de la resolutione, e soffocatione insieme, accomodandoci à la conueniente e debita quantita del mangiare, e del bere, & à la qualita medesimamente, et à la schiettezza di loro; fuggiamola co'l preparare ben prima, e tritare il cibo; co'l digiuno, che desti di nuouo la fame, e bisognando, con fomenti anco di fuora su lo stomaco, e con prendere anco per bocca doppo mangiare, alcune cose stittiche. Guardiamoci anco diligentemente, che non sia piu il bere, che il mangiare, e che il cibo non sia ò troppo liquido, ò troppo duro, e che tanto quel che si beue, quanto quel, che si mangia, nõ sia troppo attualmente freddo, ò che non siano molto diuersi i cibi, che in una tauola istessa si mãgiano; ò al crudo nõ si sopragiũga il crudo, pche queste cose sono quelle, che senza misura impediscono la concottione e digestione. Guardiamoci anco di piu diligẽtissimamẽte di nõ impedire la digestiõe ò co'l coito tosto doppo il cibo, ò co'l sonno di mezzo giorno, che assai spesso nõ è necessario, ò co'l uegghiare di notte, ò con qualche fatica, de l'animo, ò del corpo fuora di tempo, ò cõ qual che altra simile maniera, ben che si de hauere molto rispetto à l'età diuerse. Ne parlo io solamente de la prima digestione, che si fa ne lo stomaco, ma de la seconda anco, che si fa nel fegato, e de la terza, che si fa ne le uene, e de la quarta anco, che ne le

membra si fa, laquale ha di un certo lungo interuallo bisogno, & ogni uolta, che ella è impedita, non da il suo debito nudrimento à l'humore. E come è necessario à la uita aiutare la digestione, cosi è anco necessario il purgare de gli escrementi e superfluita del corpo, e nettare da la superficie de le membra ogni sozzura. E necessario anco il moto del corpo, in modo cõtinouo, temprato, e uario, quale è il moto de' corpi celesti, de l'aere, del fuoco, e de l'acqua; hauendo rispetto solamente à la necessita de la concottione, e del sonno, e fuggendo ogni stanchezza, e risolutione. Appresso, come à l'ombra diuentiamo putridi, e marci, cosi à l'aria aperto, & al lume ueramente uiuiamo. Il che soleua Ficino mio padre, e medico eccellente hauere spesso in bocca. Ma per conseguire tutte queste cose felicemente bisognarebbe, che tosto da i primi anni s'assuefacesse l'huomo non tanto ne negotij cittadineschi, quanto in certi essercitij rustici, & à le uolte anco in quasi simili nudrimenti, e che uiuesse una certa maniera uaria di uita. Il che mi soleua ricordare assai spesso prudentemente mio padre: percio che chi tutta la età con certa affettata curiosita ne mena, spesso con meno sicurta uiue. E chi non ui si fusse da i primi anni assuefatto, cerchi almeno di assuefaruisi ne la giouentu, tentandolo cautamente però, e con auertenza.

Che

Che il sangue e l'humore accomodato à la uita dee esse aerio, di qualita temprata, di mediocre sustanza, e tenace. Cap. V.

Vtti i greci fra i precetti piu necessarij à prolungare la uita, uogliono, che ci nudriamo di euchimi: chiamano euchimi i cibi sani, e che cagionano buon nudrimento, cio è sangue buono: chiamo il sangue buono quello, che non è freddo, non secco, non turbido; ma caldo, & humido, & chiaro: caldo non di forte calore; humido non di humore aqueo; chiaro anco nõ gia però sottilissimo, per che il sangue molto feruido, & ardente fa maggiore oltra modo il calore naturale, e desecca l'humore: e quello humore, ò calore, che egli somministra, il fa fugace, & atto tosto à risoluersi. Il sangue troppo humido poi, e che molto à l'acqua naturale s'accosti, rintuzza, & impedisce il calore, & ò leua ogni potenza à l'humore naturale, ò lo sforza à liquefarsi per uirtu del calore, ò pure con la sua humidita soffoca il calore istesso, e finalmente ogni parte di humore naturale, che da quel sangue aqueo s'estrahe, e si putrefa facilmẽte, e si dissolue, e ua tosto uia. Onde nasce, che quelli, che mangiano frutti molli, & herbe (saluo se questo perauentura di rado, & in uece di medicina per mollificare il uẽtre) si trouano in breue pienissime le uene di sugo crudo, & attissimo à putrefarsi. Il che perche non

auenga, si uogliono per piu securta queste cose ò cuocerle, ò al manco mangiarle co'l pane. Il *sangue dunque non uuole essere igneo, ne aqueo, ma aerio, ne gia simile ad uno aere grosso, à cio che non s'inchini à l'acqua, ne simile ad uno aere sottilissimo, à cio che non uenga à diuentare facilmente, come di fuoco.* Vuole *dunque mantenersi in una mediocre sustanza, ne la quale l'aere posto in una mediocre sua qualita, possa molto; e de gli altri elementi ue ne sia poi tanto, quanto basti à fare, che l'aria lor signoreggi.* Non *uuole eßere la sustanza di lui sottilißima, perche non generi humore instabile, e spirito uolatile, soggetto & atto à dissoluersi.* Nõ *uuole eßere molto grossa, perche non seruirebbe à l'ingegno, & à pena si commuterebbe mai in humore naturale, & in spirito: anzi la impedirebbe i meati, darebbe occasione di soffocatione; e lo spirito, che à pena se ne genera finalmente ben graßo, con la sua spessezza è assai poco atto à la uita.* E *di piu, non altrimente soffocca tosto & opprime il calor naturale, che si faccia un densißimo fumo in una fiamma, che tosto la smorza.* Taccio, *che egli (quando non haueße mai altro di male) e cosi tenebroso, che fa la uita dolorosa e mesta, e piggiore che morte.* Per *prolũgare dũq; la uita, primieramente (come à me pare) bisogna che il sangue insieme con una sustanza molto aerea, ma non molto grassa, habbia in se qualche humore glutinoso, e tenace, à punto come*

l'ha quasi con la sua sottilità l'oglio di oliue, e l'hu=
more de le anguille grasso insieme, e sottile, e l'oglio,
che per certa uia di sollimatione si caua da la terben
tina. Tu dunque fa diligente scielta di quelli cibi, e di
tutte quelle cose, che cagionano per lo piu tal sangue
e cosi fatto humore, percioche un tal sangue, & un
tale humore cosi pasce il calore uitale, come fa l'o=
glio à la fiamma e con la sua sottilità ha anco insie=
me fermezza. Onde il precetto di Rasis per conser=
uare la giouentu, è che si debbano usare quelle cose,
che traducono il sangue ne membri d'intorno al cuo
re, e che refocillano il cuore istesso. Il che approba
Auicenna dicendo, che si debba un sangue labile, &
aquoso fuggire. Si uuole però hauere rispetto à la
differenza de' corpi, perche doue il corpo è denso, si
uuole con ogni rimedio attendere ad assotigliare il
sangue, doue egli è raro, si uuole il sangue far gros
so; doue si troua poi il corpo in una mediocre ha=
bitudine, si uuole medesimamente tenere una uia
di mezzo, senza sforzarci però mai di estirpare
la naturale habitudine e complessione del corpo;
che altrimente non sarebbe altro, che estirpare la
uita istessa. Gioua anco auertire, che doue si
teme molto la sottigliezza del sangue (e non ui
sia lo stomaco naturalmente molto gagliardo)
si debba assai piu pian piano cercare di ingrossar=
lo. Onde uolendo nudrire una persona delicata e
descola con cibi grossi, dobbiamo e tenerli caldo

lo ſtomaco, e prolūgarle il ſonno, accreſcerle l'eßercitio del corpo, e mancarle di quello de l'animo, che ſuole à molti aßai ſpeſſo nocere, e non ſoffrendo cibi troppo uiſcoſi e duri, ò troppo freddi, cercheremo di conſeguire almanco con l'uſo de coralli, de ſandali, de le roſe, de cogliandri, de mirobalani, de cotogni, del diacidonion, del zuccaro roſato, e d'altre coſe ſtittiche, quella fermezza e di ſangue e di humore, che cō le coſe troppo glutinoſe nō posſiamo in q̄ſto caſo ſecuramente conſequire. Quelli, che non poſſono concuocere e digerire le carni uiſcoſe di animali grosſi, potranno comodisſimamente uſare per loro nudrimento pignoli, piſtacci, e ſugo di liquiritia, & amido, aggiungendoui amandole dolci, e l'oglio di loro, e ſemente di cotogni, & oglio ſiſamino inſieme cō finisſimo zuccaro, et acqua roſata. Si puo anco di piu à coſtoro dare, le eſtremità di galline, ò di capretti, teſtudini, lumache, e teſticoli; gli daremo uino non bianco ma roſſo e ſtittico, e quaſi amaretto temprandogliele con acqua ferrata, ò di maſtice; gli unteremo anco leggiermente la ſuperfice del corpo con oglio di maſtice, e di cotogno, uietandoli tutte quelle coſe, che generano ſangue ſottile, ò troppo caldo, ſal uo ſe non gli uoleßimo porre ne le uiuande tenacette qualche poco di croco, ò di canella, perche ſi uengano à concuocere piu facilmente, & à trasferirſi poi per li ſtretti meati ne le membra, percio che è difficile coſa recare in un ſtomaco debile coſe ui-

ſcoſe ò cibi duretti inſino à la terza,& à la quarta digeſtione,ſenza ſimili aiuti. Si uogliono anco con legieri fregamenti prouocare,cioè con molli,e delicate mani,bagnãdole anco con uino odorifero, nel quale ſiano ſtate cotte camomilla,e mortelle,e roſe.

Vna regola come del mangiare,e del bere,e de la qualita de le uiuande. Cap. VI.

MA laſciamo hora queſti corpi ò troppo ottuſi,ò troppo ſottili, e uegniamo ad una comune maniera di uiuere, conueniente e proportionata ad una comune,e mediocre compleſsione. Guardiamci,che per niun conto i meati del corpo ſtiano ò troppo aperti,ò troppo riſtretti, perche in quello ſi teme di riſolutione,e di danno, che poſſa iſtrinſecamente uenire in queſto,di putrefattione, e di ſoffocatione. E *s'io non ti freno con una ſtrettisſima regola(il che danna* Hipocrate*)non per queſto ti laſcio ad ogni tua uoglia la briglia.* M*angia parcamente e con riſpetto le herbe,e i frutti humidi, e molto piu parcamente il latte,& il peſce,e l'uno,e l'altro con mele,ma con molto maggiore riſpetto i fungi,che ſi uogliono con coſe aromatice, e ſemente di pero togliere.* I*l medeſimo riſpetto ſi uuole hauere nel bere de l'acqua pura .* L*e coſe troppo humide ò graſſe ſi uogliono condire con coſe aromatice, & agre, che altramente recherebbono molto humore*

alieno,e putrido ne le membra, e se pure ui reca=
no qualche humore necessario à la natura, il fan=
no tosto atto à corrompersi,che non altrimente, che
un uino tutto acqua,si conturba di un subito. Onde
ne nasce,che tosto diuenta l'huomo canuto, e pal=
lido,e pieno di rughe, à la guisa che se ne ueggo=
no i uecchi pieni. Se si mangia anco ogni di carne, ò
pure se se ne mangia tanta, che s'agguagli quasi al
peso del pane,si causa una subita putrefattione. Il
perche Porfirio con la auttorita de' Pittagorici,
e de gli antichi biasma molto il mangiare de le
carni de gli animali. Hor non intendiamo noi,
che le genti, che uiueuano lunghissimo tempo
auanti al diluuio,s'asteneuano di mangiare gli ani=
mali? benche i medici non uietano tanto il mangia=
re de le carne,quanto il disordinato mangiarne. Fi=
nalmēte fuggi tutte le cose humide,come quelle, che
sono attissime à putrefarsi, ricordandoti, che gli
humidi,e grassi inuecchiano, e muoiono assai piu
presto. Il che dice Hipocrate,e per la isperiēza istes
sa si uede. Mangia dunque cose secchissime modera
tamente,ò al manco le tempera con un bere licentio
setto: ma per piu securta ponti nel mezzo. Auicēna
per fuggire l'essere canuto antepone un cibo alquāto
piu secco al molle. Egli bisogna essere cautissimo à
le cose troppo fredde,ò calde,seguēdo le calde et hu
mide insieme. Se i tēpi son caldi,l'humore de le uiuā
de uuole auāzare il colore,se sono freddi, il calore

uuole essere superiore à l'humore: ne l'uno e l'altro però l'auanzamento uuole essere poco, e ui uuole et il calore, e l'humore hauer loco, con qualche poco di glutinoso, e di stittico, accio che l'humore sparso per le membra ui resti piu fermo, e duri molto sotto il ca lore. Questa proprieta è principalmente del buon grano, e del buon pane: e poi è del uin rosso, e stitti= co, è poco dolce: nel terzo luoco poniamo i pignuoli e le altre cose à questi simili di temperamento, e di tenacita: nel quarto poi le carni, non humide però in sieme e floscie (come sono quelle di porco, e di agnelli lattanti) ben che i medici antichi, e maßimamente Ga leno, lodino molto la carne, & il sangue del porco per una certa somigliãza, che ha co'l corpo nostro. Ella è dunque ottima à corpi rustichi, robusti, è mol to essercitati, maßimamente salandosi quattro di auã ti, è conciandosi con garofali, e cogliandri: il sangue ancho del porco è utile perauentura, cuocendosi con zuccaro, e rompendosi prima molto, talmente che di uenti liquido. Ma ritornando à l'ordine nostro, non si lodano le carni troppo humide, come s'è detto, non le dure insieme e secche; come sono quelle di un le= pore uecchio, ò di un bue: ma quelle sole, che so= no in una mediocre qualita poste, come sono quelle di polli di galline, di capponi, di pauoni, di fagiani, di pernici, e di piccioni ancho per auen= tura, maßimamente di palomb i domestici. Di que= sta sorte sono anco i caprioli, i uitelli, i castrati,

i cinghiali, non ſono triſti i capretti lattanti, e'l caſcio freſco. Io ho laſciati gli augelli, perche l'uſare molto cibi aſſai ſottili s'acconuiene ſolamente ad un ſtomaco, che non puo cibi molto groſsi tolerare, perche un ſtomaco gagliardo di ſimili paſti non ne riporta altro che un fumo, ò humore fugace. Non laſcierò di lodare le oua di galline, pure che ſi mangi e'l roſſo, e'l bianco inſieme, perche il roſſo ſolo è nudrimento di corpi delicati; & Auicenna dice, che nõ è nudrimento, che piu gioui doue è diminutione di ſangue, e diſſolutione di ſpirito cordiale, che il roſſo de l'ouo di gallina, ò di pernice, ò di fagiana. Ne ſera perauentura irragioneuole nudrire le papere di ſpelta, e di acqua chiara, et hauendole morte ſalarle, e conciarle con cogliandri preparati in aceto, e tener le ſette di prima, che ſi mangino. Il ceruo medeſimamente è ottimo, pure che lo ſtomaco ſia gagliardisſimo, percio che è ueriſimile, che certi animali di lunga uita giouino à fare uiuere una uita lunga, pure che ſiano ſimili carni giouani. Vogliono eſſere medeſimamente le altre carni mangiandoſi hora arroſte, hora alleſſe. Il mangiare uuole eſſere il doppio del bere. Il pane uuole eſſere due uolte, ò una e mezza quãto le oua, e tre uolte quanto la carne, e quattro uolte quanto il peſce, quanto l'herbe, e gli altri frutti humidi. Non ſi dee, quando ci poniamo à tauola, bere prima che mangiare, ne ſi uuole una ſola uolta, e copioſamente bere ſi dee ſempre cominciare con qualche

cosa stittica senza berci, ò poco berci. Se la comples=sione, la età, il luoco, il tempo pendono al caldo, ò al secco, uolgiti tu anco alquanto al contrario; se pendo no al freddo, ò à l'humido, uolgiti medesimamente à l'opposito, nel temperamento poi di tutte queste co=se ponti anco tu nel mezzo. E tanto si uuole aumen tare l'essercitio del corpo, e diminuire quello de l'a=nimo, quanto i cibi, che noi usiamo, sono duretti, e ne cessarij perauentura à qualche tempo per prolunga re la uita. Si dee mangiare due uolte il dì fra lo spa=tio di noue hore, e l'uno e l'altro si uuol fare parca=mente, ma assai piu parcamente la cena. Gli essercitij del corpo uogliono anche essere due, quasi doppo la prima digestione, e si uogliono continouare quasi in fino al sudore. Il sonno de la notte, perche sempre è necessario, sempre è buono, quel del giorno, saluo se fusse molto necessario, non è mai buono.

Non si uogliono usare cibi, che presto si putresanno ne in simili contrade habitare, si dee fare scelta del uino, e del grano, piu che di tutte le altre cose, e si uuole la putrefattione, e la risolu tione fuggire. Cap. VII.

Vtti gli animali, de quali habbiamo noi cura, si uogliono nudrire di cibi netti, e scielti, prima che gli mangiamo, e la elet tione, che si ha à fare tanto di questi, quanto di ogni

altra cosa, uuole essere di cose odorifere, e nate in luochi alti, onde sempre dobbiamo hauere à mente principalissimamēte la regola di Arnaldo: che si dee fare elettione di animali, di herbe, di pomi, di biade, di uino, che in alte, et odorifere contrade nascano, doue i uenti temprati facciano un dolce sereno, e i soaui raggi del sole riscaldino con amenita; doue non ui siano acque morte, ne ui si ingrassi con letame il terreno, ma co'l suo naturale e natiuo humore ui si produchi ogni frutto, doue anco ciò che ui nasce, duri gran tempo senza corrompersi. Quì dunque si uuole solamente habitare, e mangiare anco de le cose, che quiui nascono: ne si dee sperare, che di cibi, che tosto si putrefanno, si possa acquistare humore, che sia per durare, e per nō putrefarsi, ne che si possa lungo tempo uiuere Là doue i frutti de la terra non si possono gran tēpo conseruare, e mantenere incorrotti, e doue sono assai rari gli huomini, che molto inuecchiano. La differenza grande de' luochi, e de la maniera del uiuere, si conosce assai chiaramente da le poma persiche, che in Persia sono ueleno, in Egitto sono cordiali; e da l'helleboro, che in Anticira senza nocumento alcuno si mangia, & in ogni altro luoco è ueleno. Aristotele uuole, che la habitatione sia alta, uolta al mezzo giorno, & ad oriente, sotto aere sottile, ne humido, ne freddo. E Platone dice, che i gran uecchi si ritrouano ne le contrade altissime, e tēperate. Egli è cattiuißima cosa lo

stercorare i campi, ò nõ cauarne, e uolgere le acque morte, che ui sono, pche ciò che q̃ nasce, è atto à douersi tosto corrompere. Il perche bisogna, che biasmiamo coloro, che però biasmano il sauio Hedio, che ragionando de le cose di contado, non fe mentione alcuna del letame: ma egli come prudente attese piu à la salubrita, che à la fertilita. Assai credette, che si potesse ingrassare il terreno con romperui, & atterrarui à tempo le foglie de' lupini, e de le faue. Quãdo poi fussimo forzati ad habitare in contrade humide, e sozze, & à mangiare cibi, che non potessero molto durare, senza corrompersi, dobbiamo quasi la medesima uita fare, che uogliono i medici, che in uno aere pestilente si faccia. Di che habiamo noi assai ragionato nel libro, che fatto habbiamo contra la pestilenza. Ma per concludere il tutto in breue, useremo odori soaui, & ad un certo modo caldi, e ci purgheremo leggiermẽte, e spesso cõ aloe bẽ preparata. Serà ben preparata lauandosi con acqua rosa, ò cõ sugo di rose, ò pure mescolandosi bene con rose fresche, e trite, e giũgendouisi poi mirabolani, e mastice e perauentura anco rose. Questa medicina è senza alcun dubio merauigliosa à conseruare gran tempo il corpo, e la mẽte sana. Essercitaremo anco il corpo, useremo il fuoco à tẽpo, porremo ne le nostre uiuãde di questa polue, nel quale sia una quarta di oncia di mirabolani emblici, una mezza oncia di sandali, una oncia di cãnella, et una mezza quarta di croco.

Con questa polue dunque, e con cose agre insieme, potremo perauentura frenare la corrottione, che potesse da luochi, e cibi putridi nascere. Dobbiamo auertire, che doue sono molto piu quelli, che muoiono di putrefattione, e di soffocatione, che di resolutione, si uuole principalmẽte, e molto à la soffocatione resistere. Doue poi accadesse il contrario, con usare ne le uiuande, cose aromatice, & ad un certo modo austere (come s'è detto) e simili odori, si uieta d'ogni tempo la putrefattione, con l'ungersi d'oglio s'osta al freddo, con bagni d'acqua & oglio si fugge la resolutione, che si temeße ò per qualche fatica, ò per i tẽpi caldi. Il medesimo effetto fa il lauare spesso con acqua la bocca, l'hauere in bocca sugo di gliciriza, ò liquiritia, che diciamo, ò pure zuccaro cristallino, e'l bagnare le mani, il uiso con molta acqua rosa, e poco aceto rosato, e l'usare simili odori. Il ricrearsi medesimamente con poco cibo ogni sette hore, e'l riposarsi co'l corpo, e con l'animo insieme, fuggendo il calore, fa questo effetto isteßo. Ma quello, che importa molto è uedere di che qualita è il grano, ò il uino che noi del continouo uiuendo usiamo. Questi dunq; uogliono essere tali, se uogliamo sperarne un nudrimento incorrottibile, che durino sinceri, e perfetti piu d'uno anno, anzi che paßino anco il terzo anno. Il uino, ò bianco ò rosso, che sia, uuole essere chiaro, soaue, stittico, odorifero, e che habbia bisogno di acqua, saluo s'egli fusse leggiero insieme e durabile, il

che ſuole eſſere rariſsimo. Quel poi che è gagliardo, è chiamato da Iſaac, uino puro incotto, dal Sole, e purgato dal uento, e uuol che ſi tempri con acqua di fonte puro, alquanto prima, che il beuiamo, à cio che piu perfettamente ſi meſcoli, e uuole, che ſi fuga il uino aquoſo, e debile, acerbo, come quello, che ſi fa toſto dentro le uene, e per le membra acetoſo, ò per qualche altro modo ſi putreſa. Il uino aquoſo, che è coſi atto à putrefarſi, cuocendoſi ſerà al manco utile in queſto (che altrimente non ſi loda) che non è per generare humore corrottibile, ma ſi uuole la ſua acutezza con buona acqua temprare. Il uino, che noi habbiamo lodato, dice Iſaac ſecondo l'openione de gli antichi, che è molto ſimile à le gran tiriache, perche temperandoſi (come s'è detto) riſcalda la fredda diſpoſitione del corpo, rinfreſca la calda, humetta la ſecca, deſecca la humida, e (come dice Galeno) ricrea l'humore naturale, mantiene il calore, e contempera l'uno, e l'altro. L'adacquare poi di queſto uino è piu neceſsario à giouani, e men neceſſario à uecchi, ma molto meno à freddi uecchi, perche la fredda, e dura uecchiezza (cõe uuole Platone) coſi ſi riſcalda co'l uino, e ſi rammolliſce, come co'l fuoco il ferro, ò con l'acqua i lupini. Quel, che detto habbiamo, che per mezzo del uino ſi fa, e ſi temprano à un certo modo in noi quaſi contrarie qualita, ſappi che per mezzo de la gliciriza anco ſi fa, benche piu debolmente, ſi fa anco per mezzo de l'oglio roſato, oprandoſi però

istrinsecamente. Queste cose dunque dobbiamo hauere noi familiari, & in quelle tutte confidarci, che sono di qualita temprata, e potenti à temprare le altre, come puo il freddo le altre cose, che gli si auicinano, raffredare. Il quale temperamento l'hanno principalmente per uirtu di Gioue, che le fa anco sanißime. Ma appresso si disputera di questo.

Che la dieta del mangiare sia la medicina de' uecchi. Cap. VIII.

CHi si troua hauere gia compiuto il settimo settenario de la uita, & entrato gia nel cinquantesimo anno, sappia e pensi, che Venere significa la giouentu, Saturno la uecchiezza, e che queste due stelle sono presso gli Astrologi inimicißime. Fuggano dunque i uecchi, che sotto la protettione di Saturno si trouano, le cose uenere, lequali anco à la uita de' giouani nociono molto; perche Venere non ha rispetto, ne cura di quelli, che se ci trouano nati, ma di quelli, che sono per nascere; anzi l'herbe isteße, tosto che ui uede gia il seme nato, secca, e manda in rouina. Pensino anche i uecchi hauer per nemicißimo il freddo, e l'aria de la notte, e di que' cibi si seruino, onde sperino, che debba in lor nascere molto sangue, e molto spirito, come si puo sperare dal rosso del uouo fresco, e dal uino alquanto dolce, ma molto odorifero, perche questo ros=

jo a uouo ricrea propriamente il sangue del cuore, come il uino gli spiriti. Le carni, che si mangiano, uogliono essere elettissime, & molto facili à cuocersi accrascendosi per mezzo de la dieta, & il calore, e la humidita. Debbono i uecchi spesso ricreare gli spiriti con odori, massimamente del uino, e fuggire di incorrere ne in uigilie, ne in stare souerchio à nõ mangiare, e non bere, perche il uegghiare, e'l patire fame e sete è loro di gran nocumento. Il medesimo effetto fa in loro la fatica del corpo, e de l'animo, e la solitudine, e la maninconia. Ritornino à la musica, che non si uuol lasciare mai, se la hauessero perauentura tralasciata, e ritolgano alcuni giuochi e costumi serbati gia da loro ne la giouentu, serbando però il decoro al possibile, perche è difficilissimo à ringiouenire co'l corpo se non si rinfanciullisce quasi à un certo modo prima con l'animo. Gioua dunque mirabilmente à la uita seruare in ogni età qualche poco de le cose de la fanciullezza, cercando sempre uarij spassi e diletti, ma un ridere continouo e molto si dee fuggire, perche troppo ampia, e dilata lo spirito à le parti istrinseche. Ma ritornando à i uecchi, se essi sentono freddo, usino cose aromatice, e calde & humide insieme, e sappiano, che non è da fanciullo quel fanciullesco fomento di Auicenna fatto gia da Dauid, ma tardi perauentura, perhe egli è merauiglioso per uecchi, & è questo, la mollica del pane fresco, che ancora stia caldo, bagnata

di maluasia, e con polue di menta, poste su lo stoma-co, e recatala spesso al naso, per odorarla, perche gia questa mollica sola anco, rattenne à Democrito, che era gia su'l morire, lo spirito fuggitiuo, mentre li piacque. Debbono anco usare frecationi legiere, ò bagni à le uolte, che prouochino il nudrimento à le estremita. Siangli i pignoli lauati famiIiari, perche i medici antichi giudicarono questo p un nudrimento attissimo à uecchi, essendo caldo & humido, e grasso, & atto à ramollirire ogni asprezza; e che insieme (il che è merauiglioso) mentre che aumenta l'hu-more naturale, desecca il superfluo; e purga e netta il putrido. Sono alcuni, che dispensano à uec chi una dramma di questi pignoli ogni dì doppo man giare, io gliene dispenserei anco à digiuno un'altra dramma, ò un pezzo di pignolata fresca indorata, e gli comporrei anco uno elettuario à questo modo. Togli quattro oncie di amandole dolci nette, altre-tanto di questi pignuoli lauati, due oncie di pistacci, una di semente di cocomeri, una di auellane nette, pi sta ogni cosa, e fallo cuocere insieme con zuccaro fi nissimo, al quale habbi prima posto una dramma di sinsibero fresco concio, mezza di croco, un terzo di dramma di musco, & altrettanto di ambra. E si uuo le il zuccaro fundere con acqua di Melissa, e di rose, poi ui poni su molti fogli d'oro. Vsando i uecchi ogni di questo elettuario, conseguiranno una uita lunga, e forte, e lo possono anco mangiare à tauola, e molte

hore

hore anco auanti. Ma assai piu utile serà, se con questa confettione si beuera un poco di uin bianco odorifero. Ne tẽpi poi piu caldi il zuccaro rosato couerto di fogli d'oro, e mirobalani conci prolungheranno molto la uita à uecchi. Niuno dubbita, che la tiriacca anco fa questi effetti ne le persone humide, e ne tempi humidi, ma di questa si è gia à bastanza detto nel primo libro. Niuno neghera medesimamente, che à uecchi non gioui assai la radice de la inula, e quella del been bianca, e rossa, e spetialmente quando sono fresche, perche quella prima serue per nudrimento, queste altre in uece di aromati. Tutte le cose finalmente calde & humide, & aromatice insieme, e stittiche insieme, e grasse sono attissime à conseruare di lungo à uecchi la uita. Questo è certo, che i uecchi debbono hauere molto familiare il sugo eletto de la gliciriza, ò liquiritia che diciamo, perche dicono che questa piãta è molte simile, e proportionata al calor et humore del corpo humano, e che di piu è salutifera à uarie infirmita de uecchi. Il latte di amãdole anco, e l'amido dee loro essere medesimamente familiare, & il zuccaro, e i passuli anco. Rasis loda molto la trifera fatta di mirobalani indi, emblici, e bellirici, e i mirobalani indi medesimamente conci in zuccaro, non à conseruare solamente, ma à prolungare anco la uecchiezza. Auicenna loda la trifera de mirobalani la maggiore, e la minore, e la confettione anco di schiuma di ferro, e maßimamente de l'oro, e uuole che

ogni di si mangino mirobalani, e spetialmente i chebuli ben conci, per potere fuggire le tante incomodita de la età de uecchi.

De la natura de le cose aromatice, e cordiali necessaria à saperſi, e di nuouo quale dee eſſere la uita de' uecchi. Cap. IX.

IL Mirobalano ha uarie uirtu, la prima, che merauigliosamente desecca l'humore souerchio, onde ne uiene à prohibire, che non diuenti l'huomo canuto, la secōda, che raccoglie insieme l'humore naturale, e lo conserua da la corrottione, e da la infiammatione insieme, onde ne uiene à menare in lungo la uita, la terza, che cō la sua potenza stittica, & aromatica uiene à congregare, à mantenere, e corroborare la uirtu, e lo spirito naturale, & animale. Onde è chi pensa che il legno de la uita nel paradiso fusse il mirobalano. Quasi uno effetto à questo simile fanno l'oro, l'argento, il corallo, lo spodio, e le pietre pretiose, benche in uece de la uirtu aromatica, illustrino. Tu pero ricordati, che alhora ci giouano principalmente à la uita le cose aromatice, come diceuamo di sopra, quando con una certa forza aromatica, sono humide parimente e calde, & hanno un certo grasso lentore, e tenacita atto à l'aumento, come sono principalmente le radici e bianche, e rosse de la been, maßimamente quando so=

no fresche, ò almanco quando con una cerca uirtu sottile odorifera & acuta hanno una densa sustanza, & una proprieta molto stittica, come fra le cose cordiali fredde si uede, che habbiamo primieramente, i mirobalani, e'l succino, & appresso le rose, il sugo loro, & il seme del citro, e finalmente i sandali, i coriandri, le mortelle, & altri simili. Tra le cose poi cordiali calde la Zedoaria, il legno aloe, la scorcia del citro, il garofalo, la noce muscata, la mace, l'oliba no la mastice, et il doronico. dicão anco, che come uegiamo essere ne la saluia, sia anco uirtu stittica ne la ambra, e nel musco. Il zinzibero per una certa sua humidita, maßimamente quando egli è fresco, e cõcio, è spesso di molto giouamento à uecchi, ma cosi questo, come il garofalo per lo uehemente, e forte calore loro si uogliono cautamente usare. La zedoaria medesimamẽte cõ cautela, ben che si stimi assai simile à la tiriaca, e sia di natura stittica, e grassa insieme, accomodatissima à uecchi. La ambra per lo calore quasi temperato, che ella ha, si puo quasi sicuramẽte usare, e per quella sua lentezza mista con sottilita stittica, ha uirtu di stabilir la uita e ne le mẽbra, e ne gli spiriti. E se di lei si fa acqua, e se ne laua la superficie del corpo, si restituisse la quarta digestione, e si cacciano uia i morbi, che p mancamento di questa digestione auengono. Le cose aromatice poi, che sono di molto sottile sustanza, come è la canella, e'l croco si uogliono mescolare cõ le cose cordiali fredde, e du-

ette,p erche essendo solamente calde,e sottili le cose aroma tice,& usandosi sole,diseccano souerchio il ca lore naturale,e dissoluono l'humore. Elle sono però necessarie si per concuocere e digerire le uiuande assai fredde, & humide,si anco per trasferire le cose cordiali dure al cuore;perche dei sapere,che l'humo= re,che è cosi necessario à la uita,hà il suo principale luoco nel cuore,e ne le arterie e uene del cuore. Il che assai chiaramente ci mostra Isaac. E(come uuole Auicēna)questo humore uiene spesso qui dal natura le humore de gli altri mēbri irrigato,e mātenuto nel piu bell'essere suo. Per laqual cosa si uuole auertir, che nō uēga p qualche disgratia a seccarsi l'humore di qualche mēbro,e molto piu,che nō uēga à diminuir si l'humore del cuore, che gli stagna d'intorno. Et à cio che tutti i nudrimēti,i fomēti, e le cose cordiali sia no p que' stretti meati condotti ampiamente à la sede del cuore,mescola con loro il croco,perche non ui ua dino poi mescolaui de mirobolani, e per consequire l'uno effetto e l'altro,fra le cose calde usa il musco e la ambra,fra le fredde,le rose,e le mortelle. Sappi an co,che il fenocchio dolce è per giouare à uecchi,pche sparge per le membra il nudrimento, e con la uirtu, con che il latte opra, aumenta il naturale humore. Onde dice Dioscoride,che co'l fenocchio si spoglia= no i serpi ogni anno la loro uecchiezza. Lodiamo anco la saluia,perche ella temperatamente riscalda e ferma la uirtu naturale,e caccia di lungo uia la pa

ralisi,cioè la risolutione de nerui. Lodiamo medesimamente un moderato uso del zinzibero concio, perche ha insieme con la calidita, la grassezza.

De l'oro, e de' cibi che con l'oro si tolgono, e de la ricreatione de uecchi. Cap. X.

L'Oro è da tutti, piu di ogni altra cosa lodato, come cosa piu temperata di ogni altra, e piu sicura e remota da ogni corrottione. E consecrato al Sole per lo splendore, che egli ha, & à Gioue, per la sua temperanza. Onde puo merauigliosamente temprare il calore naturale con l'humore, e conseruare gli humori da la corrottiõe, e dare à gli spiriti, & à le membra una uirtu solare, e giouiale. Ma si desidera di fare sottile, et attißima à penetrare la sustanza durißima de l'oro, perche si sa bene, che le cose cordiali albora principalmẽte ricreano la ascosta uirtu del core, quando la natura in attrarle non sente fatica alcuna. Perche dunque non ui si affatichi punto, si uuole l'oro ò sottilißimo fare, ò con cose sottilißime usare. Credono, che sia senza cõparatione migliore, se senza altra commistione si faccia l'oro potabile, cioè atto à potersi bere, e non potendosi à questa sottigliezza ridurre, uogliono, che si pisti, e batta forte, e ridottolo in foglio poi si usi. Ma tu haurai quasi l'oro potabile à questo modo. To gli fiori di boragine, di buglossa, e di melissa, che chia

mano herba citrara, & essendo la luna in leone, ò in ariete, ò in sagittario, nel tempo che ella riguardi il Sole, ò Gioue, cuoci tutte queste cose con bianco zuccaro liquefatto con acqua rosa, & in ogni oncia di questo ponui tre fogli d'oro, e togliene poi à digiuno con uino perfetto di color d'oro. Di piu, usa mede desimamente una acqua di cappone destillato al fuoco, ò pur altrimente disfattoui, insieme con giuleppe rosato, doue habbi prima misti alcun fogli d'oro. Appresso, smorza l'oro infocato in chiara acqua di fonte, e ponui qui anco, e mescolaui alcuni fogli d'oro, con questa acqua tempra poi il uino aureo, e con questa beuanda mangiaui un rosso d'ouo fresco. Ma si cõseruera facilmẽte in tutto l'albero del corpo humano l'humore, conseruandosi ne le radici. Togli dunque il cuore, il fegato, lo stomaco, i testicoli, & il ceruello di galline, di pollastri, e di capponi, cuocili con poca acqua, e manco sale, poi pista ogni cosa bene, & insieme con tutto il brodo, che ne riesce, e con zuccaro, e rossi d'oua fresche, fanne una pizzetta, assaporandola con un poco di canella, e di croco, & indorandola. Di questa potrai poi mangiare hauendo fame almanco una uolta ogni quattro di, & allhora si puo prendere sola, beuendoci però uin chiaro appresso.

De l'uso del latte, e del sangue humano, per la sanita de la uita. Cap. XI.

Spesse uolte tosto doppo il decimo, & à le uolte doppo il nono settenario de la uita, questo albero humano, deseccandosi à poco à poco l'humore, uien meno, e langue. Alhora perche egli rinuerdisca, si uuole adacquare con liquore humano, giouenile. Ritroua dũque una fanciulla sana bella, allegra, temprata, e pongli famelico la bocca à le tette, e sugane il latte, sul crescere de la luna, e tosto poi mangia un poco di polue di finocchio dolce ben concio con zuccaro, perche il zuccaro non lascia coagolarsi nel uentre il latte, ne putrefarsi, & il finocchio essendo sottile & amico del latte, il dilaterà, e spargera per le membra. I buoni medici si forzano co'l sangue humano destillato e sollimato al fuoco, di ricreare e ristorare coloro, che gli si rode, e consuma à poco à poco la febre etica de la uecchiezza. Hor perche non anco à le uolte con questo liquore istesso ristoriamo, e quasi ritegniamo à forza ne la uita le persone, che p gia la uecchiezza sono mezzo morte? E una certa antica, e comune opinione, che certe uecchie, che chiamano streghe, sugano il sangue de bambini, per ringiouenirsi al possibile, perche nõ anco i nostri uecchi, che si trouano quasi d'ogni aiuto abãdonati, sugheranno il sangue d'un giouanetto? d'un giouanetto dico, che uoglia, che sia sano, allegro, temperato, e che habbia ottimo sangue, e perauẽtura souerchio. Sughinne dunque à guisa di sanguisuga, da la uena à pena aperta del braccio manco,

una oncia,ò due, e poi tosto prendane altrettanto di zuccaro,e di uino. Il che si uuol fare à tempo, che essi habbiano gran fame,e gran sete, e nel crescere de la luna. E se paresse,che non si potesse questo sangue ben digerire crudo,fallo cuocere prima insieme con zuccaro,ò pure fallo misto co'l zuccaro distillare soauemente à l'acqua calda,e poi il beui. Egli è anco un rimedio efficacissimo,e di euidente utilità cõfortargli lo stomaco con sangue di porco à questo modo,si uuole spuntare la uena del porco,e riceuerne il sangue,che ne zampilli,con una spogna bagnata in uino caldo,e poi tosto cosi calda applicarla à lo stomaco. Galeno,e Serapione dicono,che chi è stato morso da cane arrabbiato, si cura con bere sangue di cane,ma non assegnano però di questo cagione alcuna. Io la sono andata duo di cercando,e finalmente mi pare che sia questa,la saliua del cane arrabbiato, che è uelenosa, imprimendosi nel pie de l'huomo, se ne ascende, à guisa di ueleno, à poco à poco per le uene al cuore, saluo se non fusse fra tanto impedita e distratta altroue. Beuendosi dunque fra questo mezzo sangue di altro cane,uiene questo sangue crudo à notare molte hore ne lo stomaco, il quale e per cauarlo e gittarlo finalmente da basso, come liquore straniero. Fra questo mezzo prima che la saliua del cane,che tutta uia ne uiene occupando i membri di sopra,giunga à i luochi presso al core, il sangue di cane, beuuto,la si attrahe,e tira à se ne lo sto

maco, perche il ſangue canino ha uirtu di attrahere à ſe la ſaliua del cane, e la ſaliua à l'incontro ha proprieta di ſeguire ſimile ſangue: ſcacciato dunque à queſta guiſa il ueleno dal core, il ſangue beuuto, e che ne lo ſtomaco nata, ſe ne uiene ad uſcir inſieme cõ la ſaliua per li luochi di baſſo, laſciando l'huomo ne la ſua ſanita. Ma à che effetto tutto queſto? primo per moſtrare la cagione d'una coſa coſi occolta, che fra queſti ragionamenti di medicina mi è occorſa, appreſſo, per fare uedere, che ſi puo il ſangue bere, e con molto giouamento de la ſalute, e che nel ſangue humano è uirtu di attrahere il ſangue humano, e di ſeguire l'un l'altro, à cio che credi, che il ſangue giouenile beuuto da un uecchio poſſa eſſere e ne le uene, e ne le membra attratto, e ui poſſa poi giouare molto.

De la dieta, de la habbitatione, e de la conuerſatione de' uecchi. Cap. XII.

Biſogna ben ſapere i decrepiti, che la natura debole non ſi uuole ſtancare, ne aggrauare con molto nudrimento, ne diſtrahere con troppa diuerſità di uiuande, perche con queſto uitioſo mezzo ſi ſuole anco la età de' giouani fare toſto uecchia. Sappiano dunque compartire le tauole, e ricreino la natura non tanto co'l molto, quãto con lo ſpeſſo mangiare; dando però giuſto inter=

uallo à potere digerirlo, perche il mangiare, anco doppo che lo stomaco ha fatta la sua digestione, sel fegato anco non ha quasi fatta la sua, suole spesso distrahere e stancare la natura, la quale stanchezza frequentata spesso, adduce tosto una presta, & inanzi tẽpo uecchiezza. Gli uecchi l'inuerno, à la guisa che fanno le pecore, cerchino i luochi aprichi, et esposti al Sole; le state frequentino i luochi ameni, come fanno gli augelli, stiano appresso à correnti e freschi ruscelli, e fra le uerdi piante, e che redano soaue odore, perche queste co'l spirare loro piaceuole cospirano ad accrescere lo spirito de l'huomo. Vadino à trouare luochi che siano à le pecchie amici, e mangino l'inuerno del mele, perche questo è un cibe amicissimo à uecchi, saluo doue si teme l'incendio de la cholera. Siangli amici il caccio fresco, i dattoli, le fiche, i passi, i cappari, le granate dolci, i zizibi, l'isopo, la scabiosa, la betonica, ma molto piu, i pistacci, e piu di ogni altra cosa, come s'è detto di sopra, i pigniuoli, che molto piu giouarano, se prima che si mangino, si terranno dodici hore in acqua tepida, perche à questo modo non noceranno à lo stomaco. E sera anco di piu bene, se mentre, che usano questo cibo, si diporteranno fra luochi pieni di alberi di pigne, ò di oliue, o di uite, ò che almanco tolgano il uapore e l'odore de la pigna. La guma, e le lagrime de la pigna medesimamente giouano molto ontandone con oglio ò con uino il corpo, che gia è uerisimile,

che gli alberi,che sono naturalmēte di lūga uita,massimamēte se sono anco l'inuerno uerdi,giouino à prolūgare la uita humana cō l'ōbra,co'l uapore, col nuouo frutto,co'l ligno,e con ogni altra maniera, cō che possa l'huomo à tēpo seruirsene. De gli animali poi di lunga uita s'è gia detto di sopra. Et à questo effetto istesso gionerà anco perauentura,se si uiura molto con quelli,che sono sani, e di simile complessione, & amici,e molto piu forse,se seranno alquanto piu giouani. Ma se la spessa conuersatione de' giouani puo nulla ritardare la uecchiezza, & à che modo possa, si dee andare à chiederne al pudico Socrate conseglio.

Che giouamenti si tolgano da i pianeti i uecchi, per confortare le membra. Cap. XIII.

MA,ò solleciti uecchi, andate piu tosto à chiedere ad Apollo conseglio, il quale giudicò Socrate sapiētissimo,chiedetene anco à Gioue,& à Venere. Febo, che è l'inuentore de la medicina ui darà per confortare e riscaldare lo stomaco la noce muscata. Gioue, e Febo la mastice e la mēta, Venere il Corallo. Per cōfortare poi il capo Febo ui dara la peonia,l'incenso,la magiorana,et insieme con Saturno la mirra,Gioue la spica nardi e la mace,e finalmente Venere il finocchio dolce, e la mortella. A cōfortare il core haurete da Febo l'her=

ba citrara, il croco, il legno aloe, l'incenso, la ambra, il musco, il doronico, il garofalo, la scorcia del citro, la cannella, da Gioue il giglio, la buglossa, il basilico, la menta, le radici beenie, e bianche, e rosse, da Venere sola la mortella, il sandalo, e la rosa, & insieme con Saturno, il cogliandro. Tutte queste cose pistere te uoi diligentemente: e quelle, che à lo stomaco appartengono, recherete in forma di ceroto con oglio di cotogni, quelle che sono per lo capo, bagnatele d'oglio di spicca; & ontatene il collo di dietro, le tempie, e la fronte; quelle poi, che giouano al core, spargetele cõ uino di color d'oro, e cõ aqua rosa, et applicatele di fuora su le parti del cuore. Ma io non so come, ho lasciato à dietro il fegato cosi necessario à creare il sangue. A questo dunque soccorrerà sempre Febo con l'eupatorio, e con l'opobalsamo, e Gioue co' pistacci, e co' paßi, e Venere con la hepatica, con la endiuia, con lo spodio, e con la cicoria. Per la milza poi quel uostro Saturno insieme con Gioue ui darà il chiapparo, la scolopendria, il tamarisco; come Gioue con Venere ui curerà la ueßica cõ liquiritia, amido, semente di cucumero, malua, althea, manna, caßia. Ma Saturno, che è temuto da molti, nol fuggiate uoi uecchi, perche quanto è egli straniero à giouani, tanto è domestico à uoi. Perche egli anco dunque ui mantenga al poßibile in fiore il corpo, e lo ui confermi, torreté à le uolte da lui (quando egli regna) e medesimamente da Phebo, la mummia, et in

ſieme una polpa di papero arroſto, & hauendo onta to queſte due coſe con un poco di graßo di papera, piſtatele molto bene, e poi le laſciate cuocere con mele di mirobalani chebuli, & indi, e le aſſaporate poi con ambra, con muſco, con croco. Ma prima di ogni altra coſa habbiate ferma fidanza, che ui habbiano tutte queſte coſe à giouare, credendo, che il maggiore frutto, che ſi poſſa ſperare ne le medecine, per conſeruarci la uita, ſi è l'hauere piena fede, e che il ſignore iddio ci habbia, ne le noſtre neceßita inuocandolo, ad eſſaudire, e che le coſe da lui create, maßimamente le celeſti, habbiano ſenza alcun dubio merauiglioſa forza ad accreſcere, ò à conſeruare la uita noſtra.

Del ragionamento, che fa co' uecchi la bella Venere ſu per li uerdi prati. Cap. XIIII.

MA laſciamo un poco queſti graui, e ſeueri Dei, e uegnamo un poco ò uecchi à ritrouare la bella Venere ne' piaceuoli giardini, e ne' uerdeggianti prati, la bella Venere dico, che habbia non à giuocare, ma à cianciare con eſſo uoi. Ella & à uoi, & à me, che gia uecchio ſono aprēdo la bocca riſpōde queſto piaceuole Oracolo. Io ſe nol ſapete figliuoli, ui ho data la uita p mezzo de la uolutta e del moto, et io iſteſſa la ui cōſeruerò p mezzo d'una certa uolutta, e d'un certo moto, ben-

che nõ à quel, ſimile, la iſteſſa uita ui conſeruerà anco cõ la ſua libertà il padre Libero, che è genera la uite, e ſemina la uita. Eſſendo egli libero ha sẽpre in odio i ſerui, e la uita, che egli col uin promette, ſola mẽte da lunga à liberi. A la uita certo, et à la mente mia fu gia, regnãdo Saturno, di grã gioẽuamto la menta picciola, & ogni di piu mi piace, ma à uoi la mẽta grẽde & à la mente & à la uita ui gioua, quãto la picciola menta ui noce, cogliete da i miei giardini il riſo, e fatte poco conto de le fiche. E quando uoi cogliete queſte uiole, imaginateui di cogliere gigli e prendendo il giglio, penſiate di togliere il croco in mano. Hauendo Gioue da Phebo il croco, ne fe poi naſcere il giglio, togliendo io dunque il giglio da Gioue, l'ho in queſte uiole, che qui uedete, trasfigurato, e finalmente la mia ſtella, che di matina uedete ſiaui la roſa, quando la uedrete poi di ſera, ui ſia la mortella. Doppo di queſto oracolo, ſul quale ella uuole, che noi penſiamo, ordina, e uuole, che la natura de le coſe uerdi, in quanto ſon uerdi, non ſia uiua ſolamente, ma giouenile anco, e abondante d'uno humore molto ſalutifero, e d'un certo uiuace ſpirito, onde, e con l'odore, e con la uiſta, e con l'uſo, e con l'habitarui del continouo uuole, che ne influiſca e pioua in noi un ſpirito giouenile. Ma noi, mentre che fra queſti luochi uerdi ci diportiamo, cerchiamo un poco la cagiõe, pche il colore uerde piu che tutti gli altri, conforti, e ſalutiferamente diletti la uiſta. Noi ritro

uiamo la natura de la uista essere lucida, & de la lu ce amica, uolatile pero, & atta à dißiparsi, e disper= dersi facilmente. E per questo, mentre che ella si ua per mezzo de la luce, come sua amica, dilatando, ne uiene à le uolte ad essere da la souerchia luce, come rapita del tutto, e da una forte dilatatione dissoluta, le tenebre poi naturalmente, come inimiche, le fugge, e però ne ritrahe à se molto à corto i suoi raggi. egli desidera la uista fruire in modo il lume, che per mez zo di questo suo amico uenga ad amplificarsi, e non à dißiparsi, in ogni colore dunque, che habbia piu di tenebre, e di negrezza, che di luce, non si dilata, ne per questo si diletta ne anco il raggio de la uista, co me uorrebbe, Doue è poi piu di colore splendido, che di nero, si sparge è dilata ampiamente, distratto da una certa nociua uolutta. Per la qualcosa il colore uerde piu che tutti gli altri, temprando il nero co'l bianco, fa l'uno effetto, e l'altro, dilettando insieme e cōseruādo la uista, e di piu, cō una sua molle e tenera qualita, à punto come l'acqua, resiste e ua ad incon= trare i raggi de gli occhi, senza offendergli, e gli ferma, perche non uagādo di lungo, si uengano à dis sipare: percio che le cose dure insieme et aspere spez zano à un certo modo i raggi, quelle poi, che sono rarißime, gli aprono la strada à douere dißoluersi: ma quelle, che hanno qualche sodezza, & insieme una piana ugualezza, come sono i corpi de gli spec chi, ne rompono i raggi, ne gli lasciano andare di

lungo à disperdersi. Quelle cose poi, che di piu di questo, sono tenere, e molli, come è la acqua, e le cose uerdi, applaudono con la loro mollezza, e tengono i liquidi raggi de gli occhi, contento. Egli non è altro finalmente la uista, che un certo raggio naturalmente acceso in una certa acqua de gli occhi, e ricerca un temperato lume ne la acqua, che à un certo modo resista. Per questo dunque si rallegra de la acqua, si diletta de gli specchi simili à l'acqua; e de le cose uerdi, ne le quali stando dentro il lume del Sole, ritiene anco seco l'humore de la primauera, & una acqua sottile piena di un certo lume occolto. Onde nasce anco, che il colore uerde aßottigliandosi si risolue nel croceo. A che fine habbiamo tutto questo detto? perche uediamo, che lo speßo uso de le cose uerdi (poi che ricreano lo spirito de la uista, che à un certo modo è ne lo spirito animale, il principale) ricrea anco lo spirito animale, e perche consideriamo medesimamente, che se il colore uerde, perche egli è mezzano fra i gradi de gli altri colori, & è temperatißimo, gioua tanto à lo spirito animale, molto piu sono per giouarci e nel naturale e nel uitale spirito quelle cose che sono per mezzo de le qualita loro, temperatißme. Non ha cosa il mondo piu temperata, che il cielo, non è quasi cosa sotto il cielo piu temperata, che il corpo humano, è non è in questo corpo cosa piu temperata, che lo spirito. Per mezzo dunque de le cose temperate la uita che è tutta ne lo spirito,

si ricrea

ſi ricrea. Lo ſpirito poi per mezzo de le coſe tempe rate ſi conforma con le celeſti. Impariamo dunque dal temperamento del uerde, che illuminando e congrega, e dilata lo ſpirito animale, (e però ſommamente gioua) di ſapere ancor noi nel eleggere, cōporre, uſare le coſe cordiali, meſcolare bene inſieme, e temprare le coſe aromatice, ſottili, & acute, che ſogliono ampliare, ò illuminare anco lo ſpirito, come fa il croco, e la canella, con le coſe aromatice ſempre ſtitti che, e congreganti, come ſono i mirobalani, & altri ſimili, e di non laſciare à l'incontro quelle altre, che anco ſenza acutezza aromatica, fanno inſieme l'uno effetto, e l'altro, cioè che dilatano un poco, e congregano molto, e molto illuminano, come s'è di ſopra detto, che fa l'oro, l'argēto, loſpodio, il corallo, l'elettro, il ſerico, le pietre pretioſe, fra lequali il iacinto, ancor tenēdoſi in bocca, per lo giouiale tēperamento ſi loda molto, percio che non potendoſi coſe belliſsime, e quaſi celeſti generare ſotto terra ſenza un certo ſommo beneficio del cielo, è ueriſimile, che in queſte tai coſe ſi ritrouino merauiglioſe uirtu celeſti influſſe. La compoſitione poi, che co'l dilatare, & illuminare congrega, e racoglie ugualmente lo ſpirito, talmente il diletta e ricrea intriſecamente, come fa di fuora il uerde à gli occhi, e glielo conſerua anco ne' uecchi in una certa naturale uiridita, quaſi un lauro, una oliua, una pigna, che anco ne l'inuerno ſon uerdi, e tanto piu queſto effetto fa quanto che internamente il fa

& albora maggiormente, quādo questa tale compositione si faccia dal naso di odore aromatico sentire, et tiri à se co'l suo sapore il gusto. E certo, che come il corpo composto de le parti piu grosse de gli humori toglie una quinta forma, cosi lo spirito causato da le piu sottili parti de i medesimi humori ha una quinta forma naturalmente temperatissima, e lucida, e però celeste anco. Egli si uuole in questa istessa forma conseruare, à cio che sia sottile, ma fermo, come s'è detto; sia del tutto lucido, ma à un certo modo anco sodo. E si uuole anco confortare, e ricreare del continouo con cose odorifere, ferme, e lucide, se desideriamo conseruare la uita, che ha tutto il suo uigore ne lo spirito, & attribuirci i doni celesti. Hauendo fin quà per comandamento di Venere tutte queste cose contemplate, dobbiamo credere d'hauerle tutte da Venere istessa intese.

D'un ragionamento, che fa Mercurio à i uecchi, e come gli conseglia circa la uolutta, gli odori, i canti, e le medicine. Cap. XV.

MEntre, che quasi Venere istessa ragiona à uecchi tutte queste cose, e che era pauētura per ragionargliene altre assai piu, interrompe Mercurio con queste parole il ragionamẽto; O uecchi che cosa hauete à fare uoi con questa Venere sempre fanciulla? e che ha ella à fare co' raggio

namẽti,i quali & à me solo, et à uoi appartengono?
Vdiate me hora dunque con quella attentione, con la
quale hauete lei udita, e con molto maggiore me
anco, che lei. Voi sapete, che sono cinque i sen=
timenti, la uista, l'udire, l'odorare, il gusto, e'l
tatto; impariate hora essere anche cinque ragioni,
perche mentre che del continouo per mezzo de
cinque sentimenti l'animo uostro si colma, & em=
pie di tante cose; di tutte medesimamente le cagio=
ni concepe, ne risultano in questo cinque notitie, &
habili per giudicarne, quasi cinque ragioni. Ap=
presso, come da una parte sono i cinque sentimenti,
le ragioni da la altra, cosi il tenore, de la uita, si uie
ne per cinque gradi à disporre circa il sentimento,
e la ragione. Onde ne risultano cinque età, la pri=
ma, che solamente è dal sentimento guidata, la
seconda, che assai piu è dal sentimento adescata e
tratta, che non guidata da la ragione, la terza, che
parimente è da le persuasioni e de la ragione,
e del sentimento distratta, la quarta, che è piu
da la ragione, che dal sentimento scorta, la quinta fi=
nalmente, che dee solamente da la ragione essere ret
ta. La prima età dunque e la seconda come soggetta
à Venere, oda pure (se uuole) Venere, mentre che el
la ragiona, le altre uolgano à Mercurio le orecchie.
Io dunque à tutti uoi altri parlò, ne per me solamen
te, ma per questa Diana anco, che mi uedete qui à
man sinistra, percio che essendo ella senza lingua,

& hauendone io due, ragioneuole cosa è che parli io anco per lei, la cui lingua io ho. Venere ui ha sola una uolutta, e nociua data al mondo, per mezzo de laquale ha molto nociuto à uoi, per giouare à quelli, che da uoi doueuano procedere, toglienدoui à poco à poco quasi per mezzo d'una fistula, ò cannelletto, che uogliamo dire, tutta la sustanza de la uita uostra, & empiendo, e generando un'altra cosa de liquori uostri. Onde n'ha gia lasciati uoi uoti à terra à punto come una uecchia spoglia di cicade, per prouedere in questo mezzo à cicade piu tenerelle. Hor non uedete, che de la materia uostra Venere genera un certo che nouello, uiuo, & ornato del sentimento? Vi toglie dunque la giouentu, e la uita, & il sentimento da tutto il corpo per mezzo de la uolutta di tutto il corpo, p farne un corpo nuouo, intiero, e uiuo. Io dunque accorto da la qualita di quella materia, che à la quarta digestione auanza, ui ricordo, che i cibi, che possono per mezzo de la quarta digestione medesimamente giouare molto à la uita uostra, sono l'uouo fresco beuuto intiero con zuccaro, e con un poco di croco; il latte humano, ò di porco, ò di capra con un pochetto di mele: & alhora piu che mai giouano queste due cose, quando beuendosi haueranno anchora il lor natiuo calore seco, benche l'uouo pare che desideri appresso un'altra cottura, massimamente in stomaco non troppo gagliardo, onde è bene à cuocerlo leggiermente. Ma per ritornare alquā

to à Venere, se uoi l'hauete mai uista, l'hauete molto giouanetta uista, & ornata à la guisa quasi di meretrice. Ella dunque, che è sempre nuoua, nõ desidera ne cerca altro mai, che cose nuoue, ha in odio le uecchie, distrugge le cose fatte, p formarne & edificarne altre nuoue. Questa istessa (s'è lecito à dirsi) à pũto come una meretrice non si contenta di uno huomo solo, ella ama il uolgo e (per dirlo loicamente) ha piu cura de la spetie, che de lo indiuiduo. Ne ui manda ella co'l tatto solamente in rouina, che co'l gusto anco ogni giorno ui inganna, e manda à perdere, percio che i sapori piaceuoli, che ne le cose d'un certo mediocre tẽperamento composti gustate, questa Diana per gratia di Apollo, e di Gioue gli ui ministra; gli altri tanti poi adescamenti di sapori, che à guisa di hami, ascostamente ui prendono, e ui disfanno miseramente de la uita, questa traditora di Venere ue gli fabrica. Che bisogna dunq; biasmare, e riprendere ne Marte, ne Saturno? Marte molto di rado, e publicamente ui noce. Saturno anco spesso ui si mostra inimico co'l uolto, e ui noce tardi, non ui togliendo il tempo à potere usare i rimedij: Venere sola è quella, che uiene à la aperta, come amica, e dinascosto come inimica. Costei dunque riprendiate e biasmate piu tosto (se è lecito cosa alcuna celeste biasmare) & à le tante insidie di costei armiateui de lo scudo di Pallade, & otturateui le orecchie à le lusingheuoli promesse di lei, à punto come al canto mortifero de le Sire-

ne, e togliate da me questo fiore de la Prouidenza per potere gli apparenti seruiggi di questa Circe fuggire. Ella à pena finalmente ui promette piu tosto, che dà, due sole e mortifere uolutta, la doue io per gratia del padre, e del fratello, ue ne prometto, e do cinque pure, perpetue, e salutifere, la piu bassa e peggiore de le quali consiste ne l'odorato, la seconda, che le è piu superiore, ne l'udito, la terza, che è à questa piu alta consiste ne la uista, la quarta, che è piu eleuata, ne la imaginatione, la quinta e molto piu alta, e molto piu diuina, ne la ragione. Quanto maggior diletto si ha nel tatto, e nel gusto, tanto ne auiene spesso piu graue e maggior danno à la uita, la doue quanto piu ogni dì sentite il piacere maggiore, e nel odorare, e nel udire, e nel uedere, medesimamente con la imaginatione, e spesso con la ragione, tanto piu prolungate le fila de la uita uostra. Ma come ui ho ricordato di sopra che si debba fuggire questa ingannevole Venere ne' uezzi e del tatto, e del gusto, cosi ui dico, che nel secreto, e troppo aßiduo piacere, che gusta contemplando, la mente, ui uogliate guardare di Saturno, perche egli in questo atto assai spesso diuora i suoi stesßi figli. Quando egli con le lusinghe de le sue alte contemplationi tira su e rapisce i suoi, e qui come suoi li conosce, se ue gli uede dimorare troppo, li mete d'un subito con la sua falce, e toglie speßo di terra. Ha questo però piu di cortese, che Venere, che costei dona altrui la uita, che à uoi toglie, non ren-

dendoui per questo danno, che ui fa, altro cambio; la doue Saturno per la uita terrena, che toglie, ne rende à l'incontro un'altra celeste, e sempiterna. In questo pare però che siano simili tra se Venere, e Saturno, ilquale tanto si rallegra, in Aquario, quanto regna in Libra, che e l'uno, e l'altro trauaglia, e noce à mortali co'l desiderio del generare, per poterne giouare à posteri. Ma Venere fa fecondo il corpo, e lo stimula del continouo, Saturno spenge al parto la mente gia grauida, e pregna del seme suo.

Voi dunque ricordandoui di quel prouerbio. Ogni cosa mediocremente. freniate con una continoua prudenza la uoglia libidinosa di amendue, che fanno forza di parturire, benche Saturno molto piu grauemente, e piu presto offenda coloro, che egli empie di rincrescimento, di torpore, di mestitia, di cure, di superstitione, che quelli, che egli inalza, oltra le forze del corpo, e i costumi de mortali, à le cose alte, e sollimi. Ma non restiate ui dico, di oßeruare quel, che il buon Gioue insegnò à Pitagora, & à Platone, cioè, che si debba la uita humana mantenere in una certa uguale proportione de la anima co'l corpo, e l'uno e l'altro nudrirsi, & accrescersi con loro certi cibi, & essercitij proportionati. S'alcuno dunque farà ò l'uno, ò l'altro piu robusto assai, e piu forte, maßimamente per mezzo de la educatione, sappia, che egli fa non poco danno à la uita. E per questo chi fra le cose piu loda

te da i medici, farà elettione di quelle, che & al cor=
po insieme, & à l'ingegno giouano, si trouerà esse=
re stato d'un sommo giouamento à la uita sua. E nel
numero di queste cose è il uino, la menta, il mirobala
no, il musco, la ambra, il zinzibero fresco, l'incenso,
l'aloe, il iacintho, e simili gioie, ò simili herbe, e quel=
le cose anco, che sono state da i medici composte per
utilita de l'uno, e de l'altro insieme. Ma posto un po=
co da parte questa lunga & infruttuosa diceria, udia
te alquanto ancor me, che sono gia qui come medico
uenuto. Hor se i sapori de le cose morte, e gli odori
medesimamente de gli aromati gia secchi, e senza ui
ta, possono e giouano molto à la uita de gli huomini,
perche si dee dubitare, che gli odori delle piante, che
siano ancora ne le loro radici, e uiue, non habbiano
à prestare merauigliose forze à la uita? E finalmen
te se i uapori, che esalano da la uita sol uegetale, so
no à la uita uostra di sommo giouamento, quanto
credete che siano per giouare i canti, che gia
aerei sono, à lo spirito del tutto aereo, i canti
armonici à lo spirito armonico, i canti gia caldi
e uiui à lo spirito uiuo, i canti pieni di sentimento,
e nati di ragione à lo spirito sensitiuo, e rationale?
Eccoui dunque questa lira, che ho io fabbricata,
e con lei questa canzone Febea, per diporto de le fa
tiche, et in pegno de la lũga uita, perche come le cose
di qualita tẽperatissima, et aromatice insieme, cõtem=
poran, e gli humori tra se, e lo spirito naturale seco,

cosi questi tali odori pongono in debito temperamen to lo spirito uitale, e i simili concenti ui pongon lo spirito animale. Mentre dunque temprate le corde, e'l suon ne la lira, e i toni ne la uoce, crediate che si cõ tempri medesimamente il uostro spirito dẽtro. E per non essere riputato piu auaro di Venere, che senza Bacco nulla uale, prendiate da questo istesso Bacco per mezzo mio questo Nettare. Chiunque sente fra uoi gran freddo in simili tẽpi freddi, tolga ogni sette dì due uolte due oncie di uernacia, ò di maluasia dol ce con una oncia di pane tre hore auanti mangiare, & una uolta una dramma di aqua uita, che si destilla dal uino, con una mezza oncia di giuleppe rosato: Col qual liquore si puo anco ungere la superficie del corpo, e si puo egli anco usare cõmodissimamẽte con odorarlo. Et à cio che doppo questo Nettare ui dia anco la ambrosia, eccoui una medicina tolta di Gioue, togliete quattro oncie di mirobalani chebuli, tre di zuccaro rosato, una di zinzibero concio, se è d'inuerno, e s'è di estate, una mezza oncia: fate tut te tre queste cose cuocere suoauemente con mele di emblici, e le ornate poi con sette fogli d'oro. Di que= sto à digiuno prenderete un boccone quattro hore auanti desinare: & usatelo ogni dì almanco uno an= no intiero, à cio che se ne rinuoui à guisa d'aquila, la uostra giouentu. E finqua pensiamo, che habbia Mer curio istesso parlato.

Vna cõfermatione de le cose dette di sopra, e che dob biamo fuggire la continoua cogitatione, & il coito. Cap. XVI.

GLi Astrologi uogliono, che Venere, e Saturno siano fra se inimici; ma perche nel cielo, doue ogni cosa uien solo mossa da Amore, e doue niun mancamento ui ha luoco, non ui puo essere odio, noi interpretiamo questo inimici, l'essere diuersi di effetti. Lasciamo le altre cose per hora, ecco che ci ha Saturno posta nel centro la uolutta, e Venere ne la circonferenza, e la uolutta non è gia altro, che una certa esca de gli spiriti. Venere dũque e Saturno per opposite strade cercano di hauere il nostro spirito p le mani. Ella per mezzo de' suoi piaceri il tira à le cose esteriori; e questi per mezzo de' suoi il richiama ne le piu intime parti. A questo modo dunque distrahono lo spirito, se quasi à un tempo istesso il muouono, e dissipano. Per laqual cosa ad un che contempli, ò ad un curioso non è cosa piu pestifera, che l'atto Venereo: & à l'incõtro da chi questo atto frequenta, non è cosa piu aliena, che'l pensiero, e la contemplatione. Et in questo numero di cõtẽplatione poniamo il fisico, il religioso, e chiunq; è ne suoi negocij molto cogitabondo, e di graui cure oppresso. E di qua nasce, che uolendo noi disgrauare, ò consolare altrimente, un che si troui ò troppo in con templatione Saturnina occupato, ò pure da graui pẽ

ſieri oppreſſo, in darno, anzi con danno ci inge=
gniamo di farlo per mezzo de gli atti Venerei, ò di
altri giuochi, e ciācie, à punto come rimedij à queſto
effetto oppoſiti, e diſtantisſimi. Et al contrario uolen
do noi moderare alcun gia perſo ne le coſe Veneree,
ò ne' giuochi, non potremmo ageuolmente emēdarlo
per mezzo de la ſeuerità Saturnia. La uera & otti
ma diſciplina dunque è di ritirare nel mezzo quelli,
che ò à l'una parte, ò à l'altra di queſti eſtremi depē
dono, cō certi ſtudi, e di Febo, e di Gioue, che ſono fra
Saturno, e Venere mezzani, e cō altri ſimili rimedij
tolti dal mezzo. Ma per ritornare gia pure ad eßer
me dici; come communemente la fiamma per duo uio=
lenti modi s'eſtingue, ò come aperta, e riſoluta dal
uento, ò quaſi oppreſſa & calcata dal cinere, coſi ò
toſto con gli effetti Venerei disſipiamo lo ſpirito, ò
à poco à poco con quelli di Saturno il ſoffochia=
mo, e'ſpeſſo co'l ſtringerlo, e comprimerlo, il faccia=
mo ſaltare à forza fuora, & il riſoluiamo. Quan=
do lo ſpirito ſpeſſo uola à le parti eſtreme, fa quel=
le di dentro ò uacue, ò aliene da la uita: quando poi
ſpeſſo ſi riſtringe dentro, fa gli altri membri, che
ſono intorno, poco atti à la uita. Venere dunque ci
reca una preſta uecchiezza ne le parti interiori, e
Saturno ne le eſteriori, e Venere allhora princi=
palmente, quando per qual ſi uoglia ſuo moto, ſi uie=
ne il corpo à debilitare facilmente, et à girne in roui
na, e Saturno allor piu che mai, quādo p ogni uia di

contemplatione, ò per fatica e ſtanchezza, che ci re= chino i penſieri; ſe ne uengono à corrompere & à p dere le forze e del'ingegno, e del corpo; benche e chi, é nato atto à la cõtẽplatiõe, e chi à la libidine, ſoglia, per lo piu eſſere l'uno e l'altro naturalmẽte gagliar, disſimo à l'ufficio ſuo, perche ſpeſſo la natura con= giunge con la uoluta inſieme e con la facilita la po= tenza di potere quella coſa fare, à la quale l'huomo intende. Conoſcaſi dunque ciaſcuno, e ſia egli di ſe ſteſſo moderatore, e medico. Quelli, che ſono per con tinouare il coito, conſeglinſi pure con altri, ch'io eſ= ſercitando l'ingegno, ne ho anco nel primo libro da to conſeglio. Egli biſogna finalmente, che uſino ogni dieta, & ogni rimedio quelli, a quali s'hanno à con= firmare le membra, gli ſpiriti, i ſentimenti, l'inge= gno, la memoria, e ſi dee per interualli di tempo ri= tornare à la cogitatione, e non aſpettarne ne ancó una minima fatica ò ſtanchezza maſsimamente quan do ſi comincia ad eſſere canuto: benche ſiano alcuni, che imbianchiſcono anchor ne la giouentu non tanto per debolezza de la natura, quanto ò per infermita, ò per qualche morbo, che ui ſia preceduto, ò pure per ſomiglianza de' ſuoi paſſati, da quali canuti ſiano ſta ti eſsi gia generati.

De le medicine de' uecchi, e di nuouo de la habitatio ne, e de la dieta loro. Cap XVII.

E Vna regola de Caldei da non farne perauentura poco conto, per ricuperare la giouētu, cio è che à poco à poco si purgino gli humori stranieri, che si trouano gia incorporati in noi; gli interiori per mezzo di conuenienti medicine, gli esteriori cō fricationi e bagni, e cō prouocargli sudore, rifacēdo in questo mezzo à poco à poco il corpo con cibi sani, e sustanticuoli. Sono alcuni, che promettono di cauare del tutto fuora ogni humore uecchio, e putrido con certi trocisci fatti di uipera, ò con helleboro preparati: e che doppo di questa purga, recando uno humore salutifero con sani cibi nel corpo, si uantano di recarui anco la giouentu. Et alcuni piu cauti pascono et nudricano le galline di helleboro; e poi di queste galline fanno cibo à colui, che uogliono ringiouenire. Ma io direi che questa cura, come pericolosa, si douesse piu tosto ne' giouani, che ne' uecchi tentare, à cio che nō ci ritrouassimo perauentura fare proua di quella giouentu, che promise Medea al uecchio Pelea; perche dice Hippocrate, che i giouani anco s'inuecchiano tosto col mezzo de le medicine uiolenti, e che bene purgano. Piu sicuramente dunque, doue non basta la dieta, si puo usare il clistero, ò la manna, ò l'aloe massimamente lauato. Se tu hauessi il uentre duretto, e non andassi uolontieri del corpo, la manna co'l brodo del capone, e con la uirtu del mirobalano, ti conseruera giouane e fresco, essendo uecchio; ma se fusse lubrico il uentre, usa questa pur

ga,che ti farà il medesimo effetto. Togli un'oncia di aloe lauato,due dramme di mirobalani emblici,altre tanto de'chebuli,due medesimamente di rose rosse,al trettanto di mastice, e fanne con maluasia pillule, à tempo che trouandosi in felice luoco la Luna gode del benigno aspetto di Gioue, e masſimamente trouādosi ò essa, ò Gioue in case fisse: perche tutte queste cose sono quelle,che mirabilmente giouano ad una lōga uita. Potrai anco à questo effetto comporre il reubarbaro con l'aloe,cio è la metà de l'uno,e la metà de l'altro,& ogni uolta,che bisognerà,torne la matina una pillula,& insino à tre, ò insino à cinque anco, con berci appresso un pochetto di uino. Quando però si temesse molto del flemma,si puo in quelle pillule di trocisci porre la terza parte di agarico,con altre due terze di aloe,lasciando uia il reubarbaro. Ma io ritrouo per la isperienza di molti anni,che quella prima cōpositione di pillule è securisſima per ogni età. Su la medesima hora fa quest'altra compositione. Togli mirabolani emblici,bellirici, indi,chebuli, una oncia di ogn'un di loro, due oncie di cannella, una di doronico,un'altra di rose rosse, due di sandali rossi, una dramma di croco,un terzo di dramma di musco, altrettanto di ambra, poi fuso il zuccaro fino con acqua rosa,e con sugo di citro,cuocile,fanne morsetti, & indorali. Noi habbiamo prouato, à prendere, & à dare di questa confettione quattro hore auanti desinare, e la ritrouiamo utilisſima à fortificare la uir

tu, ad illustrare e confermare lo spirito. Ma allhora piu giouerà, se ui si beuerà appresso un pochetto di uino di color d'oro. Giouerà ancho bagnare spesso il pane riscaldato con uino puro aureo, e con acqua rosa, & assoporirlo di piu con un poco di cannella, e molto zuccaro. Queste due cose anco mescolarle spesso con latte di amandole, e con un poco di pane giouano molto, perche queste misture han de la natura di Gioue. Oltra le tante cose dette & accennate disopra si dee ancho ogni persona cittadinesca diligẽtemente da queste altre guardare, cioè dal gran caldo de la estate, da ogni gielo, ò freddo, che doppo il caldo uenga, ò che sia di notte, da le nebbie, da i uenti, che ò da le paludi soffino, ò da stretti luochi eschino furibondi, da l'aria, che ò troppo uiolentemente si muoua, ò à niun modo si alteri, da ogni habitatione troppo humida, da puzza, da lẽtezza, e da torpore, da mestitia. E piu de gli altri se ne debbono con piu diligenza guardare le persone letterate, e seguaci di Mercurio, ma assai piu i uecchi; i quali hauendosi la mattina tutto il corpo leggiermẽte fregato, l'onterãno ꝑ quel male, che ui potrebbe ò da l'aria, ò da la fatica uenire, cõ oglio caldo, ò cõ ogni uino amaretto, nelqual sia pò stato in infusione mirra, rosa, e mortella. Habbiano del cõtinouo in bocca la saluia, ch'è tanto à i denti, et à i nerui amica, e uenẽdo forzati ꝑ difetto de' dẽti à ritornar à guisa di bãbini, à i cibi liquidi, guardinsi de le cose assai molli, et in uece del latte

usino il uino moderato. Seruansi del fuoco solamente come per medicina, cio è quanto basti à scacciare il freddo, & à destare il calore di dentro, che altrimente egli come diuoratore, sarebbe per diseccare l'humore naturale. Seguano il sole, mentre diletta, à guisa d'un cibo, fugendone ogni occasione di catarro, e di troppo caldo. Amino i mouimenti facili, e necessarii molto ad escitare, e destare su il calore. Fuggano come il serpe, le fatiche del corpo, e molto piu quelle de l'animo, ne gia meno una lunga fame e sete, et una gran uigilia.

A che guisa s'habbia à nudrire lo spirito, et à conseruare la uita per mezzo de gli odori. Cap. XVIII.

SI legge che in alcune regioni calde, e piene tutte di molti odori, molti di corpo delicato, e debole stomacho, si nudriscono, e mantẽgono quasi de gli odori soli. Il che auiene per auẽtura, che la natura istessa del luoco risolue in odori quasi tutti i sughi de le herbe, de le biade, e de pomi e risolue medesimamente gli humori de' corpi humani in spirito. Essendo dunque e l'odore, e lo spirito un certo uapore'e nudricandosi del suo simile ciascuna cosa, non è merauiglia, che l'huomo, che ha tanto spirito, riceua da gli odori grannudrimento. Questo nudrimento dunque che per mezzo de gli odori uiene,

(qualunque egli si sia)et il fomento medesimamente, sono molto à uecchi,& à le persone dilicate necessarij,per compensare à la guisa,che si puo, il mancamento del cibo piu sodo,e piu uero.Sogliono però dubitare alcuni se lo spirito si puo de gli odori nudrire.Io penso,che alhor si potrebbe perauentura di loro soli nudrire,quando il cibo, che è cosa grossa,s'attoglia finalmente per mezzo de la digestione, e diuẽta uapore,e lo spirito istesso,che noi uapore chiamato habbiamo,ne uiene à togliere il nudrimento;che se il cibo non diuenta per mezzo de la digestione,uapore,non ne riceue nudrimento alcuno lo spirito. E ꝑ questo il uino pieno d'odore ricrea lo spirito d'un subito.Il che à pena possono tutte le altre cose doppo molto tempo operare.Noi chiamiamo odore quel uapore, nel quale il cibo digesto si transferisce, perche l'odore non è altro sempre,che un certo uapore. E questo uapore,che da i cibi digesti dentro si crea, se non diletta con un certo odore lo spirito,non glie ne uiene à dare mai nudrimento alcuno. Per laqual cosa noi molto approbiamo il nostro Auicenna, che dice,che il corpo si nudrica di dolcezza, e lo spirito, (ꝑ dire le sue istesse parole)d'una certa aromaticita, percio che non puo il corpo in grassezza crescere,se non per per mezzo d'una grassa qualita, come si uede esser ne la dolcezza;ne puo lo spirito ricrearsi,se non ꝑ mezzo d'un certo fumo,e uapore, nelquale regni questa aromaticita.E chiamo qualita aromatica

quella,che è odorifera, acuta, & ad un certo modo stittica. Onde perche il fegato ciba il corpo per mezzo del sangue, s'accresce molto con la dolcezza, e perche il cuore crea lo spirito, e gli da il nudrimento, desidera ragioneuolmente cose aromatice. E bene però condire di dolcezza le cose aromatice in seruigio del cuore, e con le cose aromatice per seruirne il fegato, mischiare de le dolci, fuggendo però sempre una troppa dolcezza. Appresso Galeno istesso seguendo Hippocrate, crede che lo spirito non solamente si nudrisca di odore, ma di aere anco, di aere dico non semplice, ma attamente permisto. Che se noi à queste cose hauremo fede, terremo, che ne elettione di cibo, ne di altra cosa sia piu necessaria à la uita, che quello d'un'aere à noi proportionato, pcio che trouãdosi agevolmente, e sempre disposto l'aere da le qualita de le cose celesti, e de le inferiori, e sparsoci con la sua smisurata ampiezza d'intorno, penetrandoci per tutto co'l suo perpetuo moto dispone, e reca merauigliosamente ne la sua qualita tutti noi, et in particulare lo spirito, e spetialmente il uitale, che ha la sua sede nel cuore, ne cui penetrali e del continouo, e d'ũ subbito s'infonde, disponendo tosto à quella guisa lo spirito come si troua egli disposto, e per mezzo de lo spirito uitale, ilquale è materia, & origine de lo spirito animale, disponendo parimente lo spirito istesso animale, la cui qualita è di somma importanza à le persone letterate, che con questo spirito trauagliano e s'af

faticano molto. Il perche à niun piu, che à loro appertiene la elettione, d'un aere puro, e luminoso, e de gli odori, e de la musica, perche queste tre cose si tengono per principali fomēti de lo spirito animale, ma l'aere è quello, che piu dogn'altra cosa à la uita importa. Onde ne l'Egitto molti, che nascono di otto mesi, uiuono. Il che anco ad alcuni ne le contrade tēprate de la Grecia per uirtu del salutifero aere, come Aristotile riferisce, & Auicēna il conferma. Ma cōe il corpo cō posto di uarie cose si uuole di uarij cibi nudrire (benche nō in una stessa tauola) cosi lo spirito composto medesimamēte, si uuol ricreare, e cōfortar cō una certa uarieta di sempre buon aria. Si dee ogni di con una simile uarieta d'odori eletti ricreare, pche l'aria e l'odor nō paiono altro, che quasi certi spiriti. Alessandro, e Nicolo pipateci insieme cō Galeno cōcludono, che pò lo spirito uitale, e l'animale si nudriscono e d'odore, e d'aria, pche l'uno e l'altro è misto, e cōforme, e riceuuto dētro penetra ne luochi d'intorno al core, doue si uengono à cuocere & à tēprare, & à dispargersi poi per le arterie in seruigio de la uita, e doue essendo gia l'uno e l'altro concotto nudricano (come dicono l'un l'altro, e spetialmēte lo spirito animale. Dicono anco, che l'aere gioua non solamente à rifrigerare il colore, ma à nudrire anco, perche gli animali anco, che sono molto freddi spirano. Dicono di piu, che l'aere grosso è proportionato à lo spirito naturale, come piu corporeo;

e che il ſottile,puro, lucido s'affa piu cõ lo ſpirito ui
tale,ma aſſai piu con lo ſpirito animale. Ne dee pare
re ſtrano,che lo ſpirito coſa coſi ſottile ,ſia da coſe
anco ſottili nudrito,poi che molti piccioli peſci anco,
di acqua chiariſsima ſi nudricano , & il baſilico in
una ſimile acqua uiue,creſce,fioriſce, & odora ; la=
ſcio cameleonte,e la ſalamandra,che come alcuni dico
no,di elementi puri uiuono. Ma ritorniamo al propo
ſito noſtro,importa molto certo , di che qualita ſi ſia
l'aere,che noi ſpiriamo,e gli odori,che noi fiutiamo,
perche tale diuenta in noi dentro lo ſpirito , e tanto
l'anima ci mantiene e conſerua in uita,quanto lo ſpi=
rito ritiene e conſerua una proportione e conuenien
te armonia con l'anima. Lo ſpirito è quello,che prin=
cipalmente,e primo,e quaſi ſolo in noi uiue, hor non
ueggiamo noi ſpeſso,che per qualche ſubito, e nuouo
accidente,la uita,il ſentimento , e'l moto abandona=
no le membra d'un ſubito ? il che non è per altro , ſe
non perche lo ſpirito ſi ritira dentro ne' penetrali del
cuore. Onde ritornando molte uolte per le membra
lo ſpirito co'l mezzo di fricationi , e di odori , ui ri
torna anco toſto la uita,e'l moto,quaſi che la uita cõ
ſiſta piu ne lo ſpirito,che è una coſa uolatile , che ne
gli humori,ò ne mẽbri;che altrimente con aſſai mag
gior tardita e ſi partirebbe la uita da le membra , e
ui ritornerebbe,ſe da la graſſa tenacita de gli humo
ri,e de le membra dependeſse. Tutti uoi dunq;,che de
ſiderate prolungare nel corpo la uita,habbiate prin

cipalißima cura de lo ſpirito, & ingegnateui di ac=
creſcerlo con cibi, che accreſcano il ſangue, temprato,
e chiaro. e confortiatelo ſempre con aere eletto, e ſa=
no, nudritelo del continouo d'odori ſoaui, e dilettate=
lo cō canti, e ſuoni piaceuoli. Guardiateui però da gli
odori troppo caldi, ò troppo freddi, uſiate i temprati,
moderando i freddi co' caldi, e i ſecchi con gli humi=
di. E perche ogni odore è la piu ſottil parte del cor=
po, doue egli è, ſappiate che egli ha anco qualche par
te di calore, ſepariate da le coſe, che nudriſcono, gli
odori, che ſono piu à nudrire atti, come dal piro aro
matico, dal perſico, e da ſimili pomi, facendoui prece=
dere prima pan caldo, ò (che è migliore) carni aro=
ſte, ò (che aſſai meglio è) uino. E come il ſapore, che
tanto al guſto piace, è cauſa ò occaſione al corpo, di
molto, e preſto nudrimento, coſi crediate, che ſia l'o=
dore uerſo lo ſpirito. Mi piace di dirui un'altra uol=
ta, come Democrito ſtando gia per eſſalare fuora l'a
nima, per compiacerne à gli amici, quattro giorni rat
tenne ſeco lo ſpirito con l'odore del pane caldo, e l'ha
uerebbe anco piu rattenuto, ſe piu piacciuto li fuſ=
ſe. Sono alcuni, che dicono, che egli faceße queſto con
l'odore del mele. Io (ſe pure egli uſò il mele) penſo,
che bagnaße il pan caldo con mele liquefatto in uino
bianco; percio che non ſi dee de l'odore del mele fare
poco conto, che gia non è altro il mele, che il fiore de
fiori, e non nudriſce poco con la dolcezza iſteſſa, an=
zi con la ſua qualita conſerua gran tempo intere le

cose, che non si putrefacciano. Chi se ne sapesse dūq; seruire in modo ne' cibi, che ne cō la troppa dolcezza oppilasse i meati, ne co'l calore aumentasse troppo la colera, potrebbe certo sperarne un grande aiuto à prolungare la uita. Almeno dunqne condiate uoi, & usiate nelle cose fredde & humide il mele. Ma per ritornare à gli odori. Ogni uolta che uoi temete de la soffocatione, e troppa compressione de gli spiriti, che da una continoua mestitia e torpore si conosce, e piacciaui di hauere del continouo odori istrinsecamente appresso. Se uoi temete, che gli spiriti non fuggano, & essalino uia, seruiateui de gli odori misti ne' cibi piu tosto; e se di piu, uolete istrinsecamente hauere qualche odore, à guisa di scudo, applicatelo solo nel fianco manco. Hor non si uede assai chiaro, quanto di uno subito si uada à precipitare su e giu la matrice per uirtu de gli odori? e con quanta uelocita lo spirito ne uoli e ne la bocca e nel naso, adescandolo uno odore soaue? Doue si uede dunque essere poco, ò fugacissimo lo spirito, che da la uilta di animo, e da la debbolezze del corpo si conosce spesso, si uuole con odori non tanto istrinsecamente, quanto intrinsecamente attraggere, lusinghare, pascere, e rattenere. Ma sopra tutti gli altri odori si uuole quel del uino eleggere, perche dà grande nudrimento à lo spirito, quello odore, che esala di una natura, che e forte e presto nudrisce il corpo, & empie di

piacere il sentimento à punto come è la natura del uino caldo, humido, odorifero, e chiaro. Direi, che fusse anco tale il zuccaro, se ui haueße l'odore. Il medesimo direi de la canella, del doronico, del aniso, e del finochio dolce, se con la loro acutezza hauessero piu dolcezza di quella, che hanno. Ma sappiateui fare uoi il temperamento, che non ha la natura fatto, & ogni uolta, che dubitate, che non si uengano à distraggere gli spiriti, temperate con cose molto calde, molto acute, e molto sottili, quelle che poco possono frenare il uolãte spirito, come al croco, à i garofali; à la canella aggiungete pane arrosto su le braccie, acqua rosa, aceto rosato, rose, mortelle, uiole, sandali, coghãdri, cotogni, e citro. Io aborrisco la cãfora, hauẽdosi à prouedere cõtra il farsi canuto, pche ella accelera i peli biãchi. Ma amo molto la mẽta fresca salutifera p la mente, e securissima per lo spirito. E finalmẽte sappiate, che tutte le cose contra ueleno, sono di gran giouamento à la uita nõ solamente gustãdole, ma odorãdole anco, e sopra tutta la tiriaca. De lequali cose ne habbiamo à lũgo ragionato nel libro, noi fatto habbiamo cõtra la pestilẽza, e ne ragioneremo anco nel seguẽte libro. Ma p che non resti cosa alcuna, che non ui si dica, tra queste cose noi ui poniamo anco il uino, perche come la cicuta, è ueleno à l'huomo, cosi è il uino à la cicuta; beuendosi però un poco appresso, e non seco insieme. E perche non sia tutto qeesto ragiouamento solo

de gli odori,ui comporrò uno elettuario,e ne prenderete un poco ogni matina,perche egli è soaue odorandolo e gustandolo,& è molto salutifero per la uita.Togliete tre oncie di mirobalani chebuli, una de gli emblici,una de gli indi, & un'altra de bellirici, mezza oncia di doronico,due oncie di cannella, una dramma di croco,un terzo di dramma di ambra, altrettanto di musco pistate diligentemente ogni cosa, e poneteui tanto zuccaro rosato, quanto sodisfaccia al gusto,e tanto di sandali roßi,quanto basti à darui il colore,e di mele di emblici medesimamente,ò di chebuli,quanto bisogna à dare forma à questo molle elettuario,con tanti fogli d'oro,quante sono oncie de le cose gia dette di sopra. Doue fusse poi difficile la cõpositione di tante cose,eccone un'altra semplice, & ottima che noi prouata habbiamo,cioè di chebuli, di finocchi dolci,e di zuccaro fuso in acqua rosa, che si puo togliere & à digiuno la matina, e doppo cena la sera. Ma sappiate,che i mirobalani conci sono migliori,e uogliono essere secchi almanco d'un giorno integro,e prima,che gli opriate,tolteli in infusione di oglio di amandole dolci,ò di butiro di uacca. Loda anco Auicenna per uoi una confettione di mirobalani emblici, & indi con mele anacardino, e butiro cotto, e medesimamente i chebuli con zinzibero, e schiuma di ferro,ma meglio di oro. Pietro d'Apono loda anco una compositione di croco, mace, castoreo tanto de l'uno,quanto de l'altro,pisti,e meschiati co'l

uino, & afferma, che questa compositione habbia à le uolte prolungata la uita anco à quelli, che erano gia quasi per morire. Ali Astrologo, & eccellente medico finalmente dice, che la uita si mena molto in lungo cō l'uso de la trifera, e di altre simili cose, ma in ogni trifera il mirobalano ui è per un certo fondamento: e temprano questa trifera con certe cose sottili, e molli, maßimamente quando il mirobalano è alquanto secco, à cio che ella penetri, non oppili i meati, ne desecchi troppo, ò astrenga il uentre, la useremo anco attißimameute co'l uino, ma poco, à cio che non si uenga perauentura à liquefare souerchio. La compositione, che poco fa, io diceua, di Pietro d'Apono (s'ella è pure utile) penso, che è piu per giouare odorandola, che beuendola.

De la medicina de Magi per li uecchi. Cap. XIX.

I Magi osseruando la stella, sotto la scorta di lei uennero à trouare Christo Principe de la uita, e gli offrirono un pretioso tesoro de la uita, oro, incenso, e mirra, dedicando al signore de le stelle in uece di tre signori de' pianeti tre doni, l'oro in uece del temperamento di Gioue, che è piu di ogni altra cosa temprato, l'incenso, che ha in se et il calore Febeo, e l'odore, in uec e del Sole, la mirra, che ferma, e conserua il corpo, in uece di Saturno

che è il più stabile pianeta, che sia nel cielo. Qui dunque da questi savi Magi uenitene tutti uoi uecchi, che portano anco à uoi doni da prolungarui la uita, quelli à punto, co' quali uennero gia à riuerire & odorare l'autore de la uita. Venitene uoi uecchi dico à quali è cosi graue la uecchiezza. Veniteui e uoi anco che state spauentati ueggendoui gia quasi la uecchiezza dapresso, togliete ui prego, di buon cuore questi doni uitali. Togliete due oncie d'incenso, una di mirra, et una mezza dramma di oro ridotto in foglio, piste bene queste tre cose insieme, opratele, e cõ uin puro di colore d'oro, fatene pillule, alhora in pũto quando la bella Venere si rallegra del lieto aspetto di Febo, ò di Gioue; e di questo tanto tesoro togliere te poi su la aurora ogni di una particella, e beuiateci un poco di uin puro dietro, eccetto se fussero per auẽtura que' caldi grandi di estate, perche alhora è meglio berci acqua rosa. E se pure alcun di uoi d'ogni tempo temesse forte del caldo, aggiungaui tanto peso di mirobalani chebuli, ò emblici, quanto è stato insieme l'incenso, la mirra, e l'oro. Questa compositione senza alcun dubbio conseruera di putrefattione l'humore naturale, questa terrà sempre di lungo la risolutione de gli humori, questa ui confortera, confirmerà e fortifichera i tre spiriti uostri, il naturale, l'animale, il uitale; questa ui desterà il sentimento, ui aguzzerà l'ingegno, e conseruera la memoria.

Come si debbano euitare i pericoli, che ci soprastanno in ogni settenario de la uita nostra. Cap. X X.

Hauendo gli Astrologi distribuite tutte le hore del giorno à tutti i pianeti l'un doppo l'altro, e medesimamente tutti i giorni de la settimana, e dato al bambino, mentre è nel uentre, di essere retto da questi stessi pianeti, un mese per uno, perche non disponiamo noi anche queste cose istesse per gli anni? tal che come il bambino nel uētre fu nel primo mese retto da Saturno, e nel nono da la Luna, cosi doppo che egli è nato, uēga tosto ꝑ lo primo anno (cominciando come da capo da questa istessa) ne la protettione de la Luna, nel secondo, di Mercurio, nel terzo, di Venere, nel quarto, del Sole, nel quinto, di Marte, nel sesto, di Gioue, nel settimo di Saturno, e cosi di nuouo poi seruando per tutta la uita il medesimo ordine. In ogni settimo anno dunque de la uita uerrà à farsi nel corpo una somma mutatione, e però pericolosissima, percio che Saturno comunemente ci è egli straniero, e da lui, che è il piu alto di tutti i pianeti, ritorna di un subbito il gouerno de la uita nostra à la Luna che è la piu bassa de gli altri tutti. Questi anni sono stati da gli Astrologi Greci chiamati Climatterici, i Latini gli hanno chiamati Scalari, ò Gradarij, ò Decretorij. Ne morbi anco per auētura

reggono i pianeti co'l medesimo ordine di giorni il moto de l'humore, ò de la natura, onde ogni settimo è per questa istessa ragione chiamato Giudiciario, & il quarto anco, per ritrouarsi mezzo nel primo settenario. Chi desidera dunque prolungare la uita insino à la uecchiezza senza che ella sia da niuno di questi gradi interrotta, ogni uolta, che s'auicina al settenario, dee ben consultarsi con l'Astrologo, & intendere onde gli soprastia il pericolo, poi andare à trouare il medico, ò accostarsi ben stretto con la prudenza, e con la temperanza, perche Tolomeo anco confessa, che con questi rimedi si possono fuggire le minaccie de le stelle, e del cielo. Egli aggiunge anco che quello, che le stelle promettono, si possa à quel modo accrescere, come l'agricoltore accresce la uirtu del terreno. Pietro d'Apono proua con molti argomenti, e co'l testimonio di Aristotile, di Galeno, e di Ali, che il fine naturale de la uita non sia à punto del suo principio determinato, ma che si possa ò à prima, ò à poi mouere, e uariare, e ua argumentando cosi da le cose celesti, come da la materia anco. E con queste autorita, e ragioni conclude egli, che la morte anche naturale possa differirsi e mandarsi in lungo e per mezzo de la Astrologia, ma molto piu con l'aiuto de' medici. Adunq; ne noi ci affaticheremo in darno nel dare di questi precetti, ne dee rincrescere altrui, di uolere sapere da i medici, qual sia la sua naturale dieta, e da gli Astrologi quale stella è piu amica

à la uita,e quãdo ella è piu atta à giouarci,à cio che póssa poi sotto quello influsso fare la compositione de le cose,che egli ha inteso,che giouano. Ne si dee uergognare di prestare piu uolte le orecchie à coloro che non tanto co'l fauore de la fortuna, quanto per mezzo de la uirtu si ueggono hauere conseguita una felice uecchiezza. Di piu, Tolomeo,e tutti gli al tri,che fanno professione de la astrologia,prometto- no una felice uita e lunga,per mezzo di certe imagi ni fatte in determinate pietre e metalli sotto alcuni in flussi di stelle. Ma de le imagini alquanto, e molto de gli altri fauori che,si ha dal cielo, ne ragioniamo in un nostro comentario sopra Plotino,ilqual libro pen siamo aggiungerlo à questo, come habbiamo questo riposto dietro à quello,che gia componemmo, di rat tenere le persone letterate in sanita. Ma il fauore del cielo,del quale pur hora diceuamo,per fare lunga la giouentu,hora per quanto come à quasi poeta,ci è le cito dire,& in quanto à medico, ci è lecito fare, la chiederemo à Febo,& à Bacco, perche come diceua quel poeta.

Sol Febo,e Bacco son giouani sempre,
Che ad amendue sta ben la intonsa chioma.

Febo dunque, e Bacco son sempre indiuisi fratel li,amendue sono quasi quello istesso. Febo è l'anima de la Sfera, Bacco è la sfera istessa,anzi Febo è tut-

to il cerchio de la Sfera, e Bacco è quel circoletto infiammato & igneo, che in questo cerchio si uede, anzi Febo è l'almo lume di questo infiãmato, & igneo globo, e Bacco è il salutifero calore, che da quello lume esce. Sono sempre dunque fratelli e compagni, e quasi sempre il medesimo. Ne la primauera Febo assiste al Sole co'l suo canto, allhora desta i canti de gli augelli, e con la sua cetra soauemente gli tempra. Ne l'autunno poi il medesimo sole è Bacco autore del uino. Tre cose ꝑ conseruar la giouentu, ci sono date da Bacco padre Libero, ch'ama i colli piãtati di uiti, prima questi colli stessi aprici, e dilettcuoli, appresso in questi colli stessi un soauissimo uino, e finalmente in questo pretioso uino una perpetua sicurta, e trãquillita. Tre altre cose cõ pari cortesia ci da Febo fratello di Bacco, prima la luce del giorno, appresso co'l fauore di questa luce le herbe soaui, & odorifere, e finalmente sotto l'ombra di questa luce, la cetra, & una musica continoua. Con queste conochie dunque principalmente, e con questi stami ci prolunghera Cloto non gia piu parca, le lunghe fila de la uita. Quasi tutti i poeti dicono, che sono tre le parche, e tre diciamo ancor noi, che poeti non siamo, cio è la prudente parsimonia di tutto il uiuere che ci comincia la uita lunga; una ferma e costante parsimonia nel torci de le cure, che ci prolunga la uita; una negligente parsimonia nel saperci fruire il cielo, che ci trõca la uita. Pitagora celebra piu che ogni altro, tre temperãze,

e tre ne celebriamo hora ancor noi,la temperanza ne gli affetti,la temperanza nel mangiare e nel bere , e quella,che è nel temperamento de l'aria; perche con questa prouidenza speriamo in Dio , che si caccierà molto di lungo la distemperanza de gli humori,che è cagione d'una presta uecchieza,e d'una auanti tem= po morte. E ci aspirera e fauorirà l'autore de la ui= ta stessa,se desideraremo con questa conditione la lun ga uita,cioè di hauere à uiuere di lungo à la genera tione humana,ma molto piu assai à colui, ilquale in= spirando fa,che tutto il mondo uiua.

FINE.

In Venetia per Michel Tramezzino.
M D X L V I I I.